



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova  
Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità

Corso di Laurea in Storia

Dall'Asia all'Europa:  
commercio e diffusione del tè in Età Moderna

Relatore:  
Prof. Valter Panciera

Laureanda:  
Elena Rossi  
Matricola: 2039216

ANNO ACCADEMICO 2023/2024



## INDICE

Indice.....	iii
Riassunto.....	v
Abstract.....	vi
<b>Introduzione.....</b>	<b>8</b>
<b>1 Contesto storico e geografico.....</b>	<b>11</b>
1.1 Il tè nel mondo.....	12
1.1.1 Asia.....	13
1.1.2 Africa.....	16
1.1.3 America.....	16
1.2 I primi studi sul tè e la sua classificazione.....	17
1.3 La preparazione e la conservazione.....	19
<b>2 La EIC e la VOC.....</b>	<b>21</b>
2.1 La EIC.....	22
2.1.1 La nascita della EIC.....	22
2.1.2 Il viaggio.....	24
2.1.3 Il declino di Surat.....	25
2.1.4 L'inizio del colonialismo.....	26
2.1.5 Il <i>Regulating Act</i> e l' <i>India Act</i> .....	27
2.1.6 Il <i>Permanent Settlement</i> .....	28
2.1.7 L'esercito e l'espansione della Compagnia.....	29
2.1.8 La fine della EIC.....	30
2.2 La VOC.....	31
2.2.1 La fondazione della VOC e la Carta.....	31
2.2.2 Azionisti e direttori.....	33
2.2.3 L' <i>Heren XVII</i> .....	35
2.2.4 La VOC in Asia.....	35
2.2.5 Batavia al centro.....	36

2.2.6 La fine della VOC.....	37
<b>3 Il commercio del tè tra Asia ed Europa.....</b>	<b>38</b>
3.1 Le due Compagnie.....	39
3.2 Imperi, pepe e tè.....	43
3.3 Il commercio privato.....	46
3.4 Il cotone e l'oppio.....	48
3.5 Il contrabbando.....	50
3.6 Il <i>Commutation Act</i> .....	52
3.7 I commercianti.....	55
3.8 Il nascente Impero britannico ed il Boston Tea Party.....	57
3.9 La bevanda nazionale.....	58
<b>4 Il tè in Europa e la sua diffusione oggi .....</b>	<b>59</b>
4.1 Gli europei conoscono il tè.....	60
4.2 La distinzione britannica delle tipologie di tè.....	62
4.3 The British Way of Tea.....	65
4.4 Le critiche al tè.....	67
4.5 La sobrietà e la temperanza.....	68
4.6 Dalla modernità alla contemporaneità .....	70
4.7 Il tè oggi.....	72
<b>Conclusioni.....</b>	<b>74</b>
Indice delle Immagini.....	lxxvii
Bibliografia .....	lxxviii
Sitografia e bibliografia delle immagini.....	lxxx

## Riassunto

Che cos'è e da dove viene il tè? Perché è stato così importante per la Gran Bretagna, per l'ascesa del suo Impero e per lo sviluppo dell'economia moderna e contemporanea?

Originario della Cina, il tè si espanse in tutta l'Asia e, tramite le Compagnie delle Indie Orientali nate all'inizio del XVII secolo, raggiunse l'Europa nel 1685. La Compagnia britannica delle Indie Orientali, la EIC, e la Compagnia olandese, la VOC, furono le più grandi importatrici di tè del continente europeo che, inevitabilmente, instaurarono degli insediamenti coloniali nelle zone di maggior interesse non solo per il commercio del tè ma anche per il commercio di spezie, tessuti e oppio, la cui produzione nel Bengala era nelle mani degli inglesi che lo scambiavano in Cina in cambio del tè, sebbene fosse illegale.

Importato inizialmente come curiosità e consumato in Europa solo dai più abbienti, durante il XVIII secolo divenne una bevanda consumata da tutte le classi sociali. Sradicato dalla cultura asiatica e legato alla cultura "cortese", nonostante le critiche, il tè creò una serie di riti ed usanze radicatisi nella cultura britannica. La storia del suo incontro con l'occidente ci rende consapevoli di come il capitalismo moderno abbia monetizzato la vita per accumularne profitti.

Oggi il tè è la seconda bevanda bevuta al mondo dopo l'acqua, ed è prodotto principalmente in Cina, India e Kenya.

Si potrebbe quindi dire che il tè contribuì alla creazione del mercato mondiale contemporaneo.

## **Abstract**

What is tea and where does it come from? Why was it so important for Great Britain, for the rise of its empire and for the development of modern day economy?

Originally from Asia, tea reached Europe in 1685 after the birth of the East India Companies in the early 17th century. The British East India Company, the EIC, and the Dutch Company, the VOC, were the largest tea importers of Europe, inevitably establishing colonial settlements in the areas of most interest not only for the trade of tea but also for the trade of spices, textiles and opium. The production of this last one was based in Bengal which was in the hands of the British who exchanged it in China illegally in exchange of tea.

Initially imported as a curiosity and consumed in Europe only by the wealthiest, during the eighteenth century tea became a beverage consumed by all social classes. Uprooted by its Asian culture and later associated with "polite" culture, initially criticized, tea created a series of rites and customs rooted in British culture. The history of tea's encounters with the West makes us aware of how modern capitalism has monetized life to accumulate profits.

Today tea is the second most drunk drink in the world after water, and is mainly produced in China, India and Kenya.

Therefore it could be said that tea contributed to the creation of the modern global market.

Camellia Thea Lk.



Figura 0.1 *Camellia Sinens.*

# Introduzione

Il tè è un infuso caldo di foglie ossidate di *Camellia sinensis* entrato in contatto con gli europei nel XVII secolo. Nel corso dei secoli sono state prodotte poche informazioni sulle modalità di consumazione; per questo il suo incontro con gli europei fu dettato dalla sperimentazione, dalla curiosità e dall'assuefazione.

Gli sforzi iniziali delle Compagnie olandesi e inglesi delle Indie Orientali (la VOC e la EIC) erano incentrati sulle spezie e sul loro commercio, e non su tessuti e tè. Il trasporto delle spezie richiedeva infatti poco spazio e si deterioravano difficilmente, erano per questo adatte al commercio di lunga distanza verso l'Europa.

Sebbene la Cina non fosse l'unica produttrice di tè, era l'unica a poterne garantire una quantità tale da soddisfare la domanda proveniente dall'Europa. Il commercio del tè ha svolto un ruolo cruciale nella storia economica e sociale del mondo moderno, rappresentando un vettore di sviluppo per l'economia capitalista e contribuendo alla formazione dell'Impero britannico. Questo lavoro di tesi si propone di esplorare la connessione tra il commercio del tè, l'espansione dell'Impero britannico, le attività delle Compagnie delle Indie Orientali e lo sviluppo dell'economia capitalista dal XVII al XIX secolo.

Il tè, originario della Cina, ha iniziato a diffondersi in Europa nel XVII secolo, trasformandosi rapidamente da curiosità esotica a merce di consumo di massa. La crescente domanda di tè ha spinto le principali potenze europee, in particolare l'Inghilterra, a instaurare e consolidare relazioni commerciali con l'Asia. In questo contesto, la Compagnia Britannica delle Indie Orientali, la EIC, ha giocato un ruolo determinante, non solo come intermediario nel commercio del tè, ma anche come agente di espansione coloniale e di dominio economico.

Le operazioni della EIC non si limitavano al commercio del tè; essa esercitava una vasta influenza politica e militare nei territori asiatici, con conseguenze profonde sulle economie locali. Attraverso la conquista e la gestione delle colonie, la Compagnia facilitò l'accumulazione di capitali e la circolazione di merci, fungendo da precursore nello sviluppo di pratiche economiche capitaliste. L'afflusso di tè e altre merci esotiche in Europa stimolava la nascita di nuove forme di consumo e di mercati, trasformando profondamente le strutture economiche e sociali.



Questo studio si concentrerà su quattro principali aree di analisi, che coincidono con i capitoli che compongono l'elaborato:

1. Il contesto storico e geografico: si vedranno le origini della pianta del tè, come questa si sia diffusa nel corso dei secoli in tutto il mondo e come gli europei si siano inizialmente approcciati a questo nuovo bene.
2. Le attività delle Compagnie delle Indie Orientali: verranno percorse la nascita, le strutture organizzative, le operazioni e i declini delle Compagnie olandesi e britanniche, mettendo in luce lo sviluppo del commercio globale del tè.
3. Il commercio del tè: si analizzeranno più nello specifico l'avvio e lo sviluppo del commercio delle Compagnie e le strategie che la VOC e la EIC hanno messo in atto per formare una rete commerciale globale.
4. Il tè in Europa e la sua diffusione oggi: si analizzerà la diffusione, il ruolo del tè e dei suoi riti ed il suo impatto sulla cultura e sull'economia dal suo arrivo in Europa ad oggi.

Attraverso lo studio degli eventi, economici e sociali legati al commercio del tè, questa tesi vuole offrire una prospettiva sull'interazione tra commercio globale, colonialismo e sviluppo economico, fornendo una comprensione delle radici storiche dell'economia capitalista contemporanea.

*Bohea, Pekoe, Bing, Congou e Singlo, Souchong e Hyson* sono le categorie di tè commerciate in Europa e possono essere suddivise in base alla loro origine geografica e alla loro lavorazione e potremmo categorizzarle nel seguente modo:

#### 1. Tè Neri (*Black Teas*)

*Bohea*: un tipo di tè nero proveniente dalla regione montuosa Wuyi nella provincia di Fujian, Cina. Originariamente uno dei tè più pregiati esportati in Europa.

*Congou*: un tè nero di alta qualità, anch'esso proveniente dalla Cina, noto per le sue foglie lavorate con cura e per il suo sapore robusto e pieno.

*Pekoe*: un termine che originariamente indicava un tè nero di alta qualità fatto con foglie giovani e tenere. Può riferirsi a diverse varietà di tè nero.

*Souchong*: un tè nero con foglie più grandi e mature, spesso affumicato, originario della regione di Wuyi. Il Lapsang Souchong è una varietà ben nota che subisce un processo di affumicatura con legno di pino.

## 2. Tè Verdi (*Green Teas*)

*Hyson*: un tè verde arrotolato, originariamente prodotto in Cina. Conosciuto per il suo sapore leggermente erbaceo e rinfrescante.

*Singlo*: un tè verde cinese meno conosciuto, prodotto nelle province di Jiangsu e Zhejiang. Apprezzato per il suo sapore delicato e fresco.

## 3. Tè Puer (*Pu-erh Teas*)

*Bing*: un tipo di tè Pu-erh pressato in forma di disco o torta. Pu-erh è un tè fermentato e invecchiato proveniente dalla provincia di Yunnan, Cina. Bing Cha (torta di tè) è una delle forme più comuni di questo tè.

Per maggior chiarezza, nella seguente tabella vengono categorizzate le diverse tipologie di tè e le loro caratteristiche distintive:

Categoria	Tipologia	Descrizione
Tè Neri	Bohea	Tè nero dalla regione Wuyi, Fujian, Cina.
	Congou	Tè nero di alta qualità dalla Cina, sapore robusto.
	Pekoe	Tè nero di alta qualità fatto con foglie giovani.
	Souchong	Tè nero con foglie grandi, spesso affumicato.
Tè Verdi	Hyson	Tè verde arrotolato, sapore erbaceo e rinfrescante.
	Singlo	Tè verde cinese con sapore delicato e fresco.
Tè Puer	Bing	Tè Pu-erh fermentato e pressato in forma di disco.

Figura 0.2 Tabella per categorizzare le tipologie di tè.

# 1 Contesto storico e geografico

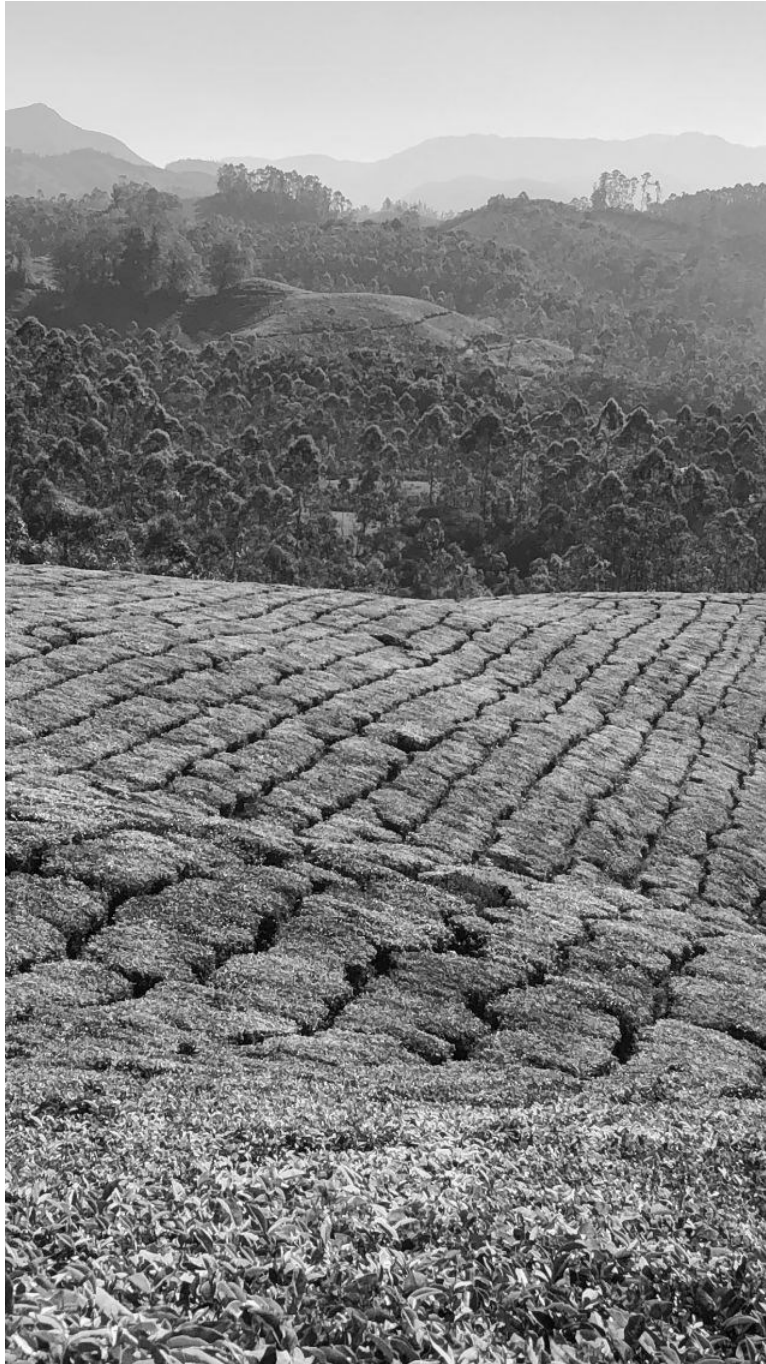


Figura 1.1 Piantagione di tè.

## 1.1 Il tè nel mondo

La pianta del tè è nativa del distretto monsonico dell'Asia sudorientale. Il clima, il suolo e le precipitazioni sono fondamentali per la formazione dell'ecosistema in cui la pianta cresce e si diffonde, da cui derivano pratiche religiose e culturali. Le popolazioni cinesi conoscevano e consumavano il tè migliaia di anni prima che gli europei vi mostrassero interesse. Sin dalle sue prime apparizioni nei miti cinesi, il tè divenne un bene commerciato e conteso in tutta l'Asia, influenzando l'organizzazione degli stati, le religioni, l'arte e le conoscenze gastronomiche. Il tè era, quindi, molto più di una bevanda, rappresentava una cultura.

Adattandosi sia ai gusti più raffinati sia a quelli più popolari, in Cina divenne una bevanda diffusa a livello nazionale, diventando parte essenziale della sua cultura. La cultura del tè è così ampia che racchiude al suo interno anche la coltivazione, la lavorazione, il commercio, il trasporto, la consumazione e, infine, il bere. La storia millenaria del tè in Cina, le sue aree di produzione e le molteplici varietà, contribuirono a diversificare le caratteristiche locali della cultura del tè cinese. Il tè è una componente essenziale della vita in Cina, tanto che si diceva non si potesse sopravvivere senza tè.

Nella storia del tè, né le sue origini e né la sua diffusione e diversificazione nelle diverse culture sono tanto significative quanto il momento in cui gli esseri umani iniziarono a coltivarlo.

Partendo da questa prospettiva, la storia della coltivazione del tè può essere esemplificata in quattro fasi: l'inizio, quando, sin dall'VIII secolo prima di Cristo, il tè cresceva solo in Cina; mille anni dopo, grazie ai monaci buddisti, la coltivazione del tè si diffonde nell'Asia orientale, rimanendo limitata fino al XIX secolo; nella terza fase la coltivazione di tè si diffonde partendo dall'Asia orientale e raggiungendo, nel corso del XIX secolo, l'India, il sud-est asiatico, l'Asia occidentale e l'Africa orientale; nell'ultima fase, nel corso del XX secolo, il tè arriva nel continente americano, dove verrà coltivato soprattutto in Argentina.

Il tè fu introdotto nelle regioni più occidentali dell'Asia attraverso la Via della Seta. Si è probabilmente diffuso in Asia centrale, Persia e India attraverso il regno di Khotan ed il Tibet, e con l'ascesa e l'espansione dell'Impero mongolo Yuan, tra il XIII ed il XIV secolo, il tè si diffuse ulteriormente in Asia centrale ed occidentale. Dal XIV al XVII

secolo, il tè cinese si diffuse via terra in gran parte dell'Asia centrale, Persia, India nord-occidentale arrivando alla penisola arabica.

### *1.1.1 Asia*

#### *Cina*

La coltivazione della pianta del tè ha origini molto antiche e, anche se la prima testimonianza scritta risale al VI secolo a.C., si ipotizza che il suo avvio sia avvenuto quasi novemila anni fa in Cina. Le leggende cinesi più antiche che parlano del tè risalgono al 2737 a.C. e, considerando queste leggende, si può supporre che il tè si trovasse nella farmacopea<sup>1</sup> cinese da più di 4500 anni.

Il modo di preparare e consumare non rimase invariato nel corso dei secoli. Nei secoli di dinastia Tang (618-907) iniziò a svilupparsi l'arte del tè che, per essere consumato, veniva prima compresso in panetti e poi sbriciolato; la polvere veniva successivamente mescolata con acqua salata e aromatizzata con zenzero, cipolla, scorza d'arancia e riso. Durante la dinastia Song (960-1279) le foglie di tè venivano essiccate e macinate per essere mescolate con l'acqua fino ad ottenere la "schiuma di giada"<sup>2</sup>. I giapponesi entrarono in contatto con il tè proprio in questo periodo e usano ancora oggi questo processo durante la cerimonia del tè. Alla fine del XIII secolo, a causa delle invasioni mongole, la diffusione del tè rallentò e riprese solo durante la dinastia Ming (1368-1644); è in questo periodo che si consolida il modo di preparare il tè in uso ancora oggi.

#### *Giappone*

Il tè arrivò in Giappone attorno all'805 grazie ai monaci giapponesi di ritorno dalla Cina, ma iniziò a diffondersi solo a partire dal XII secolo, prevalentemente nei territori attorno a Kyoto. I monaci buddisti affascinati dalle proprietà medicinali del tè verde, portarono in Giappone dei semi di *Camellia sinensis*. Nel XII secolo, il monaco buddista Zen Eisai scrisse un trattato incentrato sui principi benefici del tè sulla salute, a seguito del quale iniziò la massiccia diffusione delle piantagioni in tutta la zona di Kyoto. Oltre ai semi vennero introdotte anche le pratiche di preparazione della bevanda usata in Cina durante

---

<sup>1</sup> In origine, arte di preparare i farmaci e libro in cui sono espone le varie tecniche di preparazione. Voce in [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

<sup>2</sup> Kelvin et al. Tea: History, Terroirs, Varieties., (2009 by Éditions de l'Homme,) seconda ed., Firefly Books, New York, 2014.

il periodo della dinastia Song: le foglie erano essiccate e macinate fino a formare il *matcha*, una polvere fine che veniva frustata insieme all'acqua fino a creare una schiuma liscia sulla superficie.

Successivamente, nel XVI secolo, i maestri del tè giapponesi codificarono la cerimonia del tè, la *cha no yu*<sup>3</sup>, e nuovi metodi per disidratare le foglie usando il vapore.

### *Corea*

I semi del tè sono stati importati in Corea dalla Cina nell'828 e sono stati piantati sul Monte Jiri, nella provincia di South Gyeongsang, a sud della penisola, dove nacquero fiorenti colture di tè.

### *India*

In India la coltivazione di tè iniziò a partire dal XIX secolo per rifornire i britannici della loro bevanda preferita, ed è attribuita al maggiore Robert Bruce. Nel 1823, il maggiore dipendente della EIC scoprì delle piante di tè selvatico che crescevano nella regione di Assam, vicino al confine con il Myanmar. Prima di Bruce vennero fatti diversi tentativi finalizzati all'introduzione delle colture di tè in India ma, a causa della mancanza di esperienza, il tentativo fatto da C.J. Gordon all'inizio del XIX secolo, ad esempio, non andò a buon fine.

Per cercare di scoprire maggiori informazioni sulla coltivazione del tè, gli inglesi iniziarono a commerciare spezie con la Cina. Il botanico Robert Fortune riuscì ad entrare nelle piantagioni cinesi ed a studiare il processo di lavorazione del tè e, grazie alla sua ricerca e alle informazioni raccolte durante i suoi anni in Cina, nel 1848, iniziò la coltivazione delle piante del tè in India.

### *Sri Lanka*

Originariamente produttrice di caffè, lo Sri Lanka avviò la sua produzione di tè nel 1869 a causa della devastazione provocata dalla ruggine alle piante di caffè<sup>4</sup>, infatti, prima del 1860 il tè non cresceva sull'isola, che era interamente occupata da piantagioni di caffè.

---

<sup>3</sup> La frase giapponese *Cha no yu*, tradotta letteralmente come "acqua calda per il tè", si riferisce alla tradizione di preparare e servire il tè verde in polvere in modo altamente stilizzato. In <https://education.asianart.org/>.

<sup>4</sup> La ruggine del caffè (*Hemileia vastatrix*) è un patogeno fungino che colpisce le foglie delle piante di caffè, provocando gravi danni alla produzione. In <https://www.waterandfoodsecurity.org/>.

Loolecondera, la tenuta in cui venne istituita la prima piantagione di tè nell'isola, fu fondata nel 1867 dal britannico James Taylor, che vide la possibilità di ampliare le forniture di tè al Regno Unito ed esportare quello che venne chiamato *Ceylon Tea*.

### *Vietnam*

La pianta indigena del tè selvatico, *Shan*, cresce in Vietnam da almeno mille anni ed i vietnamiti poterono godere del tè verde importato dai cinesi per molti secoli, ma è solo dal 1820 che i coloni francesi vi istituirono delle piantagioni per fini commerciali.

### *Indonesia*

Furono gli olandesi ad introdurre la *Camellia sinensis* in Indonesia nel 1684, come era già successo in passato, non riuscirono a farla crescere, così, a partire dalla metà del XIX secolo, iniziò ad essere piantata la *Camellia sinensis assamica*, più adatta al clima tropicale indonesiano. Il primo lotto di tè nero proveniente dall'Indonesia fu spedito in Europa alla fine del XIX secolo.

### *Taiwan*

Data la sua posizione strategica per le esportazioni verso l'Europa, la Cina non è stata l'unica potenza ad influenzare l'industria del tè di Taiwan. Prima della Cina, portoghesi, spagnoli, olandesi ed inglesi occuparono l'isola tra il 1624 ed il 1662 avviando il commercio del tè in questo territorio. Nel 1662, per ordine della dinastia Qing, Zheng Cheng Gong riconquistò l'isola annettendola alla Cina nel 1683; a seguito di ciò, le migrazioni dal Fujian a Taiwan cambiarono drasticamente la cultura dell'isola.

Nel XIX secolo, dopo l'espansione dell'industria del tè in Sri Lanka, Indonesia e India, il britannico John Dodd fece di Taiwan una base per l'esportazione di un unico marchio di tè proveniente dall'isola.

### *Iran*

Il tè era ampiamente apprezzato in Iran sin da quando le antiche rotte commerciali trasportavano le merci dalla Cina all'Occidente, ma non fu coltivato nel paese se non a partire dalla fine del XIX secolo. Le prime piante di tè ad essere coltivate in Iran provenivano dall'India. Il principe iraniano Mohammad Mirza, precedentemente

ambasciatore in India, nel 1890 aveva importato illegalmente in Iran dei piccoli cespugli di tè che decise di piantare nella sua città natale, Lahijan.

### *Turchia*

Le piante di tè giapponesi furono piantate per la prima volta in Turchia alla fine del XIX secolo, ma l'avvio della coltivazione non diede i risultati sperati. Fu solo a partire dalla prima metà del XX secolo che la produzione di tè si ampliò su larga scala, quando, nel 1940, venne piantato per la prima volta il tè nero nella provincia di Rize, nel nord-est della penisola, dove è tuttora coltivato.

### *1.1.2 Africa*

#### *Malawi*

Il primo stato africano in cui venne importato il tè fu il Malawi, dove arrivò alla fine del XIX secolo, nel 1878. Il Malawi divenne il primo paese africano a produrre e commerciare il tè, di cui è ancora oggi uno dei maggiori esportatori.

#### *Kenya*

Il tè fu introdotto in Kenya per la prima volta all'inizio del XX secolo dai fratelli britannici Caines, che importarono i semi della pianta dall'India e li piantarono negli *Highlands* del Kenya.

### *1.1.3 America*

#### *Stati Uniti*

Negli ultimi vent'anni del XIX secolo, il governo degli Stati Uniti provò a coltivare il tè negli stati della Georgia e del Carolina del Sud; questi tentativi però fallirono in pochi decenni. Nonostante ciò, anni dopo, diverse aziende agricole provarono ad avviare le loro produzioni di tè con risultati positivi, in particolare quelle di Charleston, nella Carolina del Sud.



## *Argentina*

Lo *yerba mate*, una pianta simile al tè, fu coltivata ed utilizzata in Argentina per secoli, prima che il tè venisse importato nel Paese dall'Unione Sovietica nel 1920. Oggi l'Argentina è l'unico Paese del Sud America a produrre ed esportare tè su larga scala.

### **1.2 I primi studi sul tè e la sua classificazione**

Il tè iniziò a farsi strada nel continente europeo attorno alla metà del XVII secolo e presto, diffuso solo tra gli aristocratici e monarchi, divenne un vero e proprio simbolo di status sociale elevato. La EIC, essendo il principale acquirente, poteva influenzare la produzione ma, a loro volta, anche i produttori cinesi potevano influenzare le azioni della Compagnia: la spingevano ad acquistare grandi quantità di tè *Hyson* minacciando di sradicare le piante di tè per creare carenze nella produzione. Era quindi essenziale mantenere stabile la cooperazione e le consultazioni tra i produttori cinesi ed i compratori britannici per poter garantire mercati e prezzi stabili.

Man mano che il tè veniva importato in Europa, le conoscenze su questo bene iniziarono ad essere sempre più precise e sofisticate, grazie anche alla curiosità che la scienza esprime per il tè. Per i botanici che cercarono di studiare il tè senza averne un'esperienza diretta, fu molto difficile riuscire a descrivere e classificarne le diverse tipologie; ad esempio, l'erborista svizzero Gaspard Bauhin (1560-1624), grazie ai racconti dei viaggiatori, descrisse il tè come "*a herb [that grows] in Japan*"<sup>5</sup> facente parte delle piante ombrellifere<sup>6</sup>. Anche se nessun europeo poteva avere accesso alle piantagioni di tè, i botanici riuscirono ad ottenere limitate informazioni sulla pianta a partire dal prodotto finito commerciato in Europa dal momento che, talvolta, nelle casse di tè si potevano trovare ramoscelli, fiori e semi.

La prima volta che un botanico europeo entrò in una piantagione di tè fu nel 1690; il naturalista e medico tedesco Engelbert Kaempfer poté trascorrere due anni in Giappone

---

<sup>5</sup> Bauhin, C. (1980). *Pinax theatri botanici*. sumpt. et typ. L. Regis.

<sup>6</sup> La famiglia delle Ombrellifere (*Umbelliferae*) è costituita da piante dicotiledoni con fiori riuniti in infiorescenze a ombrella o formate a loro volta da ombrelle più piccole (*ombrellette*). Diffuse con grande varietà di forme nelle zone extra tropicali dell'emisfero boreale, le Ombrellifere si trovano nei boschi, nei prati, nelle zone paludose, nelle steppe. Voce in [www.treccani.it](http://www.treccani.it).

nella fabbrica olandese della VOC a Nagasaki e, nel 1712, pubblicò i suoi studi nel *Amoenitatum Exoticarum*<sup>7</sup>.

Il ramo di tè importato da Kaempfer e datato 1692, è il più antico esemplare botanico di tè al mondo conosciuto oggi; è conservato nello *Sloane Herbarium* di Londra ed è il lectotipo<sup>8</sup> della specie.

La botanica, oltre alle relazioni commerciali, mediò anche gli scambi intellettuali con la Cina. Durante il suo viaggio in Cina nel 1698, James Cunningham (o Cuninghame) fu incaricato dal naturalista James Petiver di cercare circa ottanta specie di piante da lui indicate, tra cui il tè. Petiver chiese a Cunningham di informarsi anche sulle diverse tipologie di tè e per quali caratteristiche il tè *Bohea* si differenziava dagli altri. Cunningham osservò anche la coltivazione del tè nella regione del Fujian, famosa per le piantagioni di tè, ne identificò diversi esemplari e riportò in Europa i semi dei fiori del tè *Singlo*; nei suoi viaggi successivi raccolse anche un campione di tè che venne inserito nel *Sloane Herbarium* e classificato con il codice 857 tra le *Vegetable Substances*, probabilmente lo stesso tipo che Ovington identificherà come *Bing*. Essendo un campione destinato al mercato cinese, è stato sottoposto a diversi processi per poterlo predisporre al consumo; tali processi comprendevano anche complessi riti culturali e religiosi cinesi. Cunningham



Figura 1.2 “A Sort of Tea from China” c. 1699, Sloane Herbarium. Sloane Vegetable Substances 857, Natural History Museum, London. © The Trustees of the Natural History Museum, London.

raccolse una serie di informazioni su come venisse coltivato il cespuglio di tè e sulla

---

<sup>7</sup> Kaempfer, E. (1712). *Amoenitatum exoticarum politico-physico-medicae fasciculi V: quibus continentur variae relationes, observationes & descriptiones Rerum Persicarum & Ulterioris Asiae, multa attentione, in peregrinationibus per universum Orientem, collectae*. Typis & impensis Henrici Wilhelmi Meyeri.

<sup>8</sup> Il lectotipo è un esemplare scelto come rappresentativo di una particolare specie in un secondo tempo rispetto al momento di istituzione della specie stessa. Voce in [www.sapere.it](http://www.sapere.it).

cultura commerciale e manifatturiera in cui queste piante erano ben radicate; accolse e raggruppò tutte le conoscenze cinesi, botaniche e scientifiche, sul tè, ma ne screditò le conoscenze sulle proprietà ed il significato religioso e sociale. Così facendo, si crearono due dimensioni separate: quella botanica e quella culturale.

Nel 1759, il naturalista britannico John Hill sostenne di aver scoperto una nuova distinzione botanica del tè, dichiarando che “*among my CHINA Plants, two Specimens under the name of Tea, which differ obviously*”<sup>9</sup>: quella dalle foglie più corte e scure e i cui fiori avevano sei petali, era chiamata *Bohea*; quella con le foglie lunghe e chiare e i cui fiori avevano nove petali, era tè verde. Anche il botanico svedese Carl von Linné, incuriosito dall’effetto delle piante sulla fisiologia umana, studiò diverse specie vegetali, tra cui il tè. Cercò invano di coltivare cespugli di tè nel nord della Svezia e, nel dicembre 1765, scrisse una dissertazione su questa pianta chiamata *Potus Teae* (La Bevanda del Tè)<sup>10</sup> in cui, sulla base degli studi di Hill, identificò due specie separate: *Teae Bohea* e *Teae Viridi*.

L’idea secondo cui esistessero diverse specie di tè rimase radicata tra i botanici ed i naturalisti fino alla prima metà del XIX secolo; fu Robert Fortune, nel 1840, a dichiarare l’esistenza di una sola specie di tè: la *Camellia Sinensis*.

Le ricerche botaniche compiute tra XVII e XVIII secolo rimossero la pianta del tè ed il prodotto finito da quello che era il loro contesto culturale, sociale ed economico cinese e giapponese. Quelle che gli europei narrarono come scoperte servirono ad avvalorare il potere culturale del commercio e dell’illuminismo europeo, affermando di essere in grado di risolvere i problemi legati alle scoperte anche quando le fonti e le prove erano poco chiare.

### **1.3 La preparazione e la conservazione**

Una volta pronte per il raccolto, le foglie di tè erano subito lavorate per evitarne il deperimento. I più antichi processi di lavorazione prevedevano che il tè venisse conservato in panetti o polverizzato e poi essiccato, per poi farlo fermentare in modi diversi a seconda della tipologia di tè che si voleva ottenere: verde, nero e oolong tra le tante. Secondo le tecniche che si andarono a consolidare tra le dinastie Yuan (1279-1368)

---

<sup>9</sup> John Hill, *Exotic Botany Illustrated*.

<sup>10</sup> Carl von Linné, *Potus Theae*.

e Ming (1368-1644), le foglie appena raccolte venivano subito abbrustolite in padella, arrotolate ed asciugate per impedirne l'ossidazione precoce ed ottenere il tè verde. Il tè in foglia sostituì velocemente i metodi di conservazione del panetto e della polverizzazione, fino a diventare quella più utilizzata per il commercio. I primi ad ottenere maggiore popolarità furono i tè verdi ma, durante il XVI secolo, furono rimpiazzati dalle tipologie di tè nero come *Souchong*, *Congou* e *Bohea*. I tè neri venivano fermentati prima della tostatura, mentre i tè verdi erano subito tostati per impedire la fermentazione delle foglie. Dopo essere state tostate, le foglie venivano arrotolate e pressate per estrarne tutto il succo e, per tè particolarmente pregiati come lo *Souchong*, questo processo era ripetuto anche fino a quattro volte. I tè migliori venivano successivamente asciugati sul fuoco e passati al setaccio per eliminare eventuali residui di foglie bruciate.

Durante il XVIII secolo, il tè oolong, semi fermentato ed originario del sud del Fujian, divenne una coltura particolarmente redditizia a Taiwan e popolare nel commercio con la Russia. I metodi di coltivazione e produzione variavano a seconda delle regioni e da ciò derivarono molte differenze nella qualità del prodotto finito.

Nel XVIII secolo il tè era coltivato in almeno dodici province ma quello che arrivava in Europa era coltivato in quelle di Anhui e, soprattutto, Fujian.

## 2 La EIC e la VOC



Figura 2.1 Thomas Malton the Younger, *The East India House* (1799). Acquerello su incisione. Paul Mellon Collection, Yale Center for British Art, Yale.

## 2.1 La EIC

### 2.1.1 La nascita della EIC

Alla fine del Cinquecento, un gruppo di mercanti londinesi intravvide la possibilità di arricchirsi tramite il commercio delle spezie. Dopo che gli olandesi ottennero l'indipendenza dalla Spagna, iniziarono a compiere una serie di viaggi verso quella che era chiamata *East Indies*, l'odierna Indonesia, attraverso la circumnavigazione dell'Africa passando per Capo di Buona Speranza. I mercanti inglesi erano già organizzati nella Compagnia del Levante, una società commerciale fondata nel 1592, tramite la quale importavano dal Medio Oriente una serie di beni come la seta e le spezie; erano tuttavia preoccupati per il fatto che gli olandesi potessero ottenere il monopolio di questo mercato. Venne quindi a crearsi una compagnia volta a contrastare i mercanti olandesi ed il 31 dicembre 1600, la Regina Elisabetta I concesse una Carta che stabiliva il monopolio commerciale della Compagnia dei Mercanti di Londra nelle Indie Orientali.

L'*East India Company*, la EIC, assunse questo nome, però, solo dopo l'unione tra la Compagnia dei Mercanti di Londra, o *Old Company*, e la sua rivale *English Company*, o *New Company*, nel 1709.

La Compagnia era una società per azioni in cui chiunque, anche senza partecipare alle attività commerciali, poteva contribuire al capitale ed in cambio ricevere utili sotto forma di dividendi. Le società per azioni divennero una forma di investimento molto diffusa durante il XVII secolo, specialmente quando i rischi erano alti come per le società che operavano nelle Americhe ed in Africa.

Sia le società per azioni che le società regolamentate fecero in modo di ottenere le Carte reali, che garantivano il monopolio del commercio e potevano essere rinnovate ogni quindici anni. La Carta della Compagnia le riservava "*the whole entire and only Trade and Traffic*" in tutte le isole, porti, città e villaggi "*beyond the Cape of Bona Esperanza to the Streights of Magellan.*"<sup>11</sup>

Coloro che investivano ed eleggevano ogni anno l'amministrazione della Compagnia erano chiamati *General Court*; nel 1600 si trattava di poco più di duecento persone. Molti di questi erano mercanti, alcuni coinvolti nella Compagnia del Levante, ma ne facevano parte anche nobili ed aristocratici.

---

<sup>11</sup> Charters Granted to the East India Company, from 1601, also the Treaties and Grants Made with, or Obtained from the Princes and Powers in India, from the Year 1756 to 1772. (London, 1773).

I primi investitori nella Compagnia, avendo previsto un rendimento rapido, finanziarono i primi dodici viaggi in modo indipendente. Dopo circa sedici mesi, al rientro delle navi, venivano distribuiti i proventi e raccolto il nuovo capitale per il viaggio successivo.

Il primo viaggio fu compiuto da una flotta di quattro navi capitanata da James Lancaster e partì nel 1601 dall'Inghilterra alla ricerca di mercati di spezie. Lancaster arrivò prima a Sumatra e successivamente a Banten, sull'isola di Giava, dove vi creò un magazzino.

Entrando nell'Oceano Indiano, il comandante si accorse della presenza di cinesi, indiani ed arabi nel commercio, e del fatto che i porti più importanti erano controllati dai portoghesi, la cui supremazia era vasta ma non assoluta: non avevano una flotta o un esercito in grado di imporre la loro autorità e nel corso del XVII secolo iniziarono gradualmente a cedere il loro controllo sul commercio oceanico agli olandesi. Il conflitto tra portoghesi e olandesi fu particolarmente aspro, ma anche gli inglesi si opposero al Portogallo, fino al raggiungimento di un accordo nel 1635.

I portoghesi, e successivamente gli olandesi e gli inglesi, parteciparono insistentemente al commercio delle spezie e del pepe ma gran parte del commercio rimase all'interno del bacino dell'Oceano Indiano. Nonostante gli sforzi europei per dominare la produzione delle spezie, solamente il 10 per cento di questa riusciva ad arrivare in Europa. Il commercio intra-asiatico, o *country trade*, era redditizio quasi quanto il commercio tra Asia ed Europa, tanto che la Compagnia riconobbe che il *country trade* potesse essere il mezzo per realizzare profitto a Londra.

Il secondo viaggio fu ritardato a causa della peste, scoppiata in Inghilterra nel 1603, tanto che Henry Middleton ed il suo equipaggio poterono salpare solo nel 1604 verso Bantam e le Molucche (in Indonesia), dove acquistarono pepe, chiodi di garofano e noce moscata. La Compagnia si rese presto conto che il modo più semplice per acquistare beni, era quello di scambiarli con tessuti di cotone, provenienti dall'India. Nel 1609 la Compagnia inviò le sue navi a Surat per comprare i tessuti prodotti nella regione del Gujarat, sulla costa nordoccidentale dell'India, nota allora come *Cambay*.

La Compagnia dovette però far fronte a due difficoltà: la prima era la presenza dei portoghesi, che controllavano le esportazioni dal Gujarat; la seconda consisteva nel fatto che la Compagnia aveva bisogno del permesso dell'imperatore Moghul, che all'epoca dominava a nord dell'India, per poter stabilire una presenza commerciale e sicura a Surat e nelle città dell'entroterra. Gli inglesi riuscirono ad ottenere una base a Surat nel 1613,

dopo che, l'anno prima, Thomas Best riuscì a superare il controllo della flotta portoghese nell'area arrivando fino in Indonesia. Questa vittoria, insieme a quella di Downton nel 1615, fece sì che l'imperatore concedesse agli inglesi la possibilità di stabilirsi nell'area. Dagli anni dieci del XVII secolo gli stabilimenti principali divennero Bantam, che commerciava prevalentemente pepe, e Surat, che trattava tessuti, indaco e salnitro.

Dopo aver stabilito le sue basi a Bantam e Surat, la Compagnia oscillò tra il voler mantenere un rapporto pacifico con il territorio e la consapevolezza che le reti commerciali sarebbero potute rimanere protette solo attraverso l'uso della forza; le guerre erano tuttavia costose e potevano ritorcersi contro molto facilmente.

### ***2.1.2 Il viaggio***

Le navi che dovevano affrontare il lungo viaggio verso Surat e Bantam venivano caricate in autunno e salpavano in inverno, solitamente a dicembre o gennaio. Per una maggior sicurezza, le navi viaggiavano in convogli e, per gran parte del XVII e XVIII secolo, durante parte della navigazione atlantica erano scortate dalla Royal Navy. Dopo essere salpati dalla costa meridionale dell'Inghilterra, i convogli costeggiavano Madeira, Canarie e Capo Verde, qui, a causa degli alisei e delle correnti oceaniche, le navi erano spinte verso le coste del Brasile e poi a sud, dove i *roaring forties* le spingevano verso Capo di Buona Speranza, a est. Una volta arrivati nell'Oceano Indiano, gli *East Indiamen*<sup>12</sup> dovevano organizzare il loro viaggio sfruttando i venti della stagione dei monsoni, tra giugno e settembre, per far sì di arrivare a destinazione all'inizio dell'estate. Nel tardo autunno o all'inizio dell'inverno le navi ripartivano verso l'Inghilterra passando per Sant'Elena, possedimento della Compagnia dal 1659, per arrivare in patria all'inizio dell'estate.

L'intero viaggio poteva durare fino a sedici mesi, e se una nave avesse ritardato la sua partenza, perdendo così i venti monsonici, sarebbe dovuta rimanere in Asia partecipando al commercio intra-asiatico della Compagnia, fino alla sua ripartenza. La Compagnia cercava di organizzare i convogli in entrata e in uscita secondo un calendario molto rigido dal momento che i suoi guadagni provenivano dalle sue aste a Londra, per questo i ritardi potevano rivelarsi molto costosi.

---

<sup>12</sup> Tipo di imbarcazione usata dalla EIC tra il XVII ed il XVIII secolo per il commercio con l'Asia.



### ***2.1.3 Il declino di Surat***

A partire dagli anni trenta del XVII secolo, a causa di una carestia che decimò la popolazione dell'India, iniziò anche il declino della centralità di Surat. Il commercio dei tessuti e dell'indaco si riprese gradualmente a Surat ma, a causa dell'interruzione dei commerci, la Compagnia iniziò a rivolgersi verso il Coromandel, sulla costa orientale, verso il Bangala, e verso Bombay, a sud della penisola, territori che i portoghesi concedettero al re d'Inghilterra Carlo II dopo il matrimonio con la principessa portoghese Caterina di Braganza. L'insediamento chiamato Castello di Bombay crebbe lentamente, a confronto con Madras o Calcutta. A partire dalla metà degli anni ottanta del XVII secolo, quando però le tensioni a Surat crebbero a causa dei Moghul, iniziò a crescere l'importanza di Bombay.

A causa della pressione esercitata dai cosiddetti "intrusi" olandesi, portoghesi e commercianti inglesi senza licenza, la Compagnia attuò una serie di politiche basate sul sequestro delle navi che viaggiavano al largo delle coste occidentali dell'India, dove si trovava Bombay, interferendo però col commercio dell'Impero Moghul. Allo stesso tempo, la Compagnia sperò di ottenere dai Moghul dei privilegi commerciali più vantaggiosi. La Compagnia, nel 1687, decise di trasferire la sede presidenziale da Surat a Bombay; Surat, dominata dai Moghul, non era più sicura dal momento che nel 1664 e nel 1670, venne saccheggiata dai Maratha, nemici dei Moghul.

Il commercio della Compagnia sulla costa sud-orientale dell'India, o Coromandel, si consolidò inizialmente a Masulipatam nel 1611. Il porto faceva parte del regno musulmano di Golconda, che soccombette ai Moghul nel 1687 dopo anni di conflitto.

Nel 1639 le guerre Golconda-Moghul spinsero la Compagnia a trasferire la base delle sue operazioni sul Coromandel da Masulipatam a Madras, un insediamento più a sud, al di fuori della zona di conflitto e che divenne rapidamente un centro per l'esportazione di prodotti tessili. Come difesa, la Compagnia costruì Fort St. George e divise la crescente popolazione in città "nere" e "bianche".

Madras cominciò ad eclissare Surat a partire dagli ultimi trent'anni del XVII secolo, per essere poi superata da Calcutta, nel Bengala, alla fine del secolo. La Compagnia iniziò a commerciare nella regione del Bengala già a partire dagli anni 50 del 1600, e si rese presto conto del valore che la mussola del Bengala e la seta grezza avevano in Europa, tanto che,

a seguito di una breve guerra con i Moghul, la Compagnia costruì una fabbrica sulla riva orientale del fiume Houghly.

Mentre il commercio cresceva sempre di più, la Compagnia si ritrovò in guerra contro i Moghul in quella che venne chiamata “prima guerra anglo-moghul”, tra il 1686 e il 1690. Questi quattro anni di guerra sono utili per analizzare la crescente belligeranza della Compagnia ed il consolidamento della sua centralità nel controllo delle politiche indiane.

#### ***2.1.4 L’inizio del colonialismo***

Durante il XVIII secolo, la Compagnia registrò una lunga serie di cambiamenti; da commerciante globale divenne uno stato e, gradualmente, la supervisione delle sue politiche passò sotto il controllo del Governo britannico: la Compagnia sviluppò un complesso sistema coloniale ed i suoi interessi iniziarono a fondersi con quelli del Governo.

Alcune delle caratteristiche tipiche del colonialismo, come la creazione e l'uso delle gerarchie razziali, lo sfruttamento delle risorse e la creazione di una logica paternalistica con lo scopo di civilizzare società considerate inferiori, erano già presenti nel ‘700 ma si consolidarono a partire dalla Restaurazione inglese, quando la Compagnia poté iniziare ad essere considerata come uno stato coloniale pienamente funzionante. Durante il ‘700 la Compagnia diventò sovrana e il suo Governo coloniale. All’inizio del secolo la Compagnia costituiva la principale fonte di reddito per il Regno Unito ed il suo commercio era importante non solo per la Gran Bretagna ma anche per le regioni indiane esportatrici di tessuti.

Nei decenni successivi, tra il 1720 e il 1760, le importazioni rimasero stabili, dopodiché iniziò una nuova, e più aggressiva, fase degli scambi della Compagnia, soprattutto verso la Cina. Dagli anni quaranta del XVIII secolo la Compagnia iniziò a far valere la sua presenza tramite la violenza ed espanse e consolidò il suo potere in Europa ed in India tramite una serie di iniziative militari rischiose. Inizialmente le azioni militari furono interpretate come un modo per difendere il commercio, ma dopo aver sconfitto i francesi e parte delle forze indiane, i “*servants*”, dipendenti britannici della Compagnia in India, videro accrescere i propri benefici personali ed i benefici aziendali di uno stato militare in continua espansione.

Dopo decenni di grande prosperità dovuta all'esportazione di salnitro, tessuti e indaco dal Bengala, i profitti della Compagnia diminuirono a partire dall'aprile del 1756, quando il Governatore della provincia morì e il nipote divenne nababbo con l'intenzione di ridurre i privilegi degli europei nella regione. Questa situazione nel Bengala comportò un aumento delle manovre e delle politiche nel funzionamento della Compagnia a Londra.

A seguito dell'affermazione del *Diwani*<sup>13</sup> nel Bengala e della sua posizione politico-militare belligerante nei confronti degli altri stati indiani, la Compagnia, tra gli anni sessanta e novanta del XVIII secolo, passò dall'essere un'entità commerciale all'essere uno stato pseudo sovrano. Controllava direttamente o indirettamente la maggioranza del nord, dell'est e del sud del subcontinente e prevedeva di arricchirsi tramite i proventi provenienti dal Bengala e dagli altri territori sottomessi. Questa posizione di potere fece sì che i contemporanei si sconcertassero nel momento in cui la Compagnia entrò in una serie di crisi politiche e finanziarie così gravi che il Governo dovette intervenire. Una tale situazione fece sì che il Parlamento modificasse le strutture politico-amministrative che la Compagnia aveva istituito in India, e creò una commissione a Londra per monitorare le iniziative dei direttori; così facendo il potere che la Compagnia aveva ottenuto in India venne associato all'autorità da cui la Compagnia dipendeva, Londra.

Conquistato il Bengala, la Compagnia bloccò le importazioni d'argento e iniziò a fare affidamento sulle rendite terriere per poter avere il denaro necessario all'acquisto di beni, al pagamento dell'esercito e all'amministrazione.

Le crisi della Compagnia, negli anni settanta del '700, non si limitarono solo all'India: dovette far fronte allo squilibrio commerciale, al deficit finanziario, al malcontento dei cittadini e al crescente controllo politico esercitato da Londra.

### ***2.1.5 Il Regulating Act e l'India Act***

Tramite una commissione d'inchiesta sugli affari del Bengala, la Compagnia aveva già provato ad effettuare una riforma, ma i supervisor della commissione, che avevano il compito di riorganizzare la finanza e l'amministrazione della Compagnia in India, morirono in un naufragio, probabilmente nel 1770. Quando la notizia del naufragio si diffuse, gli affari della Compagnia peggiorarono e fu costretta a chiedere aiuto al Parlamento che, nel 1773, approvò il *Regulating Act*; fu la prima volta che il Parlamento

---

<sup>13</sup> Diritto dato dall'imperatore Moghul di riscuotere le imposte da una provincia.

britannico prese posizione nella gestione dei territori della Compagnia in India. Il *Regulating Act* prevedeva la nomina di un Governatore Generale, residente a Calcutta come i quattro giudici della neonata Corte Suprema e come i Governatori di Madras e Bombay, che dovevano seguire le direttive del Governatore Generale.

Con la Carta del 1698 la Compagnia poteva gestire i suoi territori indipendentemente dalla Corona o dal Parlamento ma, dal naufragio, i suoi problemi divennero i problemi della nazione. Il *Regulating Act* diede inizio al declino del potere e dell'indipendenza della Compagnia.

Nel 1784 il nuovo Primo Ministro, William Pitt, fece approvare l'*India Act*, una legge che aumentava l'autorità del Governatore Generale sul consiglio a Calcutta e istituiva a Londra il *Board of Control*, che aveva il compito "*to superintend, direct, and controul, all acts, operations, and concerns, which in any wise relate to the civil or military government or revenues of the British territorial possessions in the East Indies.*"<sup>14</sup>. L'*India Act* creò un sistema di duplice supervisione degli affari fiscali e politici della Compagnia, e insediò il Consiglio di Controllo composto dal Segretario di Stato, dal Cancelliere dello Scacchiere e da quattro membri del Consiglio Privato. I cambiamenti apportati dall'*India Act* si consolidarono con i rinnovamenti della Carta del 1793, 1813 e 1833, a seguito dei quali gli interessi della Compagnia divennero indissolubilmente legati a quelli dello Stato britannico.

### **2.1.6 Il Permanent Settlement**

L'oppressione dei cittadini indiani da parte degli inglesi si sviluppò sotto forma di rendita fondiaria. I contadini che vendevano i loro prodotti nei mercati, a scadenza regolare, dovevano pagare una percentuale elevata del loro reddito agli intermediari, gli *zamindars*<sup>15</sup>, che, dopo essersi presi parte della tassazione, pagavano la Compagnia tramite i suoi rappresentanti in India. Per far sì che i contadini pagassero le imposte alla Compagnia, questa dovette ricorrere alla violenza o alle minacce, che molto spesso portarono i contadini ad abbandonare la terra e gli *zamindars* ad agire con la violenza contro la Compagnia, rivelandosi controproducente. Non riuscendo a riscuotere le entrate

---

<sup>14</sup> Barrow, I. (2017). *The East India Company, 1600–1858: A Short History with Documents*. Hackett Publishing.

<sup>15</sup> Esattori delle tasse nel Bengala. Dopo il *Permanent Settlement* del 1793, divennero proprietari terrieri.

attese, tra la fine degli anni sessanta e gli anni settanta del '700, la Compagnia mise in atto una serie di riforme per la riscossione delle imposte, che però fallirono.

La situazione cambiò quando, nel 1786, Charles Cornwallis divenne Governatore Generale, conosciuto per la sua riforma delle entrate del 1793: il *Permanent Settlement*. Questa riforma stabilì che le entrate sarebbero state garantite solo rendendo gli *zamindars* proprietari terrieri e fissando definitivamente le imposte da pagare. La riforma si basava sulla convinzione che i nuovi proprietari terrieri avrebbero bonificato la terra e tagliato le foreste per ampliare la produzione agricola, e che l'aumento di cibo avrebbe portato all'aumento della popolazione riportando il Bengala alla sua antica gloria economica.

Nella pratica, però, il *Permanent Settlement* causò problematiche a livello agricolo e sociale che durarono fino al XX secolo.

### ***2.1.7 L'esercito e l'espansione della Compagnia***

La trasformazione della Compagnia in stato territoriale e la creazione dell'Impero orientale della Gran Bretagna avvenne grazie agli eserciti creati dalle Presidenze del Bengala, Bombay e Madras, che, a partire dalla metà del XVII secolo, poterono usufruirne per difendere i loro magazzini e i loro forti. Durante il XVII secolo gli eserciti erano poco numerosi, per gli standard indiani, ma crebbero rapidamente dopo che la Compagnia ottenne il *Diwani* nel 1765, diventando uno degli eserciti più numerosi al mondo. I tre eserciti distinti delle Presidenze del Bengala, Bombay e Madras vennero unificati in un unico esercito indiano solo nel 1895.

Le conquiste territoriali della Compagnia le diedero la possibilità di registrare nuovi introiti che, con la vendita del cotone e dell'oppio alla Cina, le permisero di pagare un esercito permanente. Mentre la piccola *Bombay Marine*, marina della Compagnia, agiva contro la pirateria, la marina britannica svolgeva un ruolo di dominio sull'Oceano Indiano dando alla Compagnia la possibilità di trasportare truppe e denaro dalla Gran Bretagna e tra le diverse Presidenze.

Alla fine del XVIII secolo la Compagnia iniziò ad espandersi anche fuori dall'India, conquistando nel 1786 l'isola di Penang, nell'attuale Malaysia. Nel 1818 un ufficiale della Compagnia fondò Singapore sull'estremità meridionale dello Stretto di Malacca e nel 1824, a seguito di una trattativa con gli olandesi, la Compagnia scambiò il porto del pepe sull'isola di Sumatra con Malacca. I territori di Penang, Singapore e Malacca vennero

unificati sotto una sola amministrazione nel 1826 e presero il nome di *Straits Settlement*, diventando la quarta Presidenza della Compagnia.

Spinti da motivi commerciali, molti cinesi iniziarono ad attraccare nei porti liberi dello Stretto, soprattutto a partire dagli anni quaranta del '800, quando nell'entroterra venne scoperto lo stagno.

Il consolidamento della fede evangelica nei territori della Compagnia portò, tra il 1828 ed il 1835, ad una serie di riforme che puntavano al consolidamento dello stato coloniale. La riforma monetaria del 1835 ebbe profondi effetti sulla creazione di un'economia esclusivamente indiana e portò, alla fine del secolo, allo sviluppo del nazionalismo indiano. In questo periodo i liberisti raggiunsero due tra le più importanti vittorie quando il Parlamento pose fine al monopolio commerciale della Compagnia in India, nel 1813, ed in Cina, nel 1833. Ciò comportò gravi conseguenze nel commercio tessile e nell'economia indiana, dal momento che i proprietari di mulini del Lancashire iniziarono ad esportare grandi quantità di indumenti di cotone con costi di produzione molto bassi, che di conseguenza portarono alla svalutazione della rupia. La perdita del monopolio in Cina portò la Compagnia ad essere solamente l'amministratrice dei territori indiani, degli insediamenti sullo Stretto e dei suoi altri territori; non era più una società commerciale.

### ***2.1.8 La fine della EIC***

Dagli anni venti del '800 l'economia entrò in crisi e nel decennio successivo le carestie colpirono diverse regioni dell'India; sempre in questi anni si andava a consolidare la logica del dominio coloniale, che avrebbe continuato per tutto il secolo successivo.

Il presunto declino morale dell'India, la rendeva diversa dalla Gran Bretagna, dove invece governavano persone esperte che prendevano parte al governo attraverso istituzioni rappresentative. Per Thomas Babington Macaulay, un membro del Consiglio di Calcutta, l'obiettivo era quello di “dare un buon governo ad una gente a cui non possiamo dare un governo libero”<sup>16</sup> e, nel frattempo, di educare gli indiani. Nel momento in cui si impressero il volto del re d'Inghilterra sulla rupia della Compagnia, la tradizione indiana venne soppressa e il re britannico divenne padrone dei territori indiani. La rupia della Compagnia concorse anche alla creazione di una nuova fase dell'imperialismo, caratterizzata da un aumento dell'integrazione economica: venne facilitato il commercio

---

<sup>16</sup> Macaulay, T. B. M. B. (1907). *Miscellaneous works*. Ed. by Lady Trevelyan (Vol. 16). Jenson Society.

intra-indiano che divenne ancora più veloce con la costruzione della rete ferroviaria a partire dal 1853.

I contadini, politicamente consapevoli, talvolta si ribellarono contro i loro proprietari terrieri e contro lo Stato, a causa delle tasse eccessive o ingiuste. La ribellione più significativa scoppiò nell'India settentrionale il 10 maggio 1857, quando un gruppo di soldati indiani dell'esercito del Bengala uccise i propri ufficiali britannici. La ribellione fu fermata alla fine del 1858, con un costo elevato in termini di vite, soprattutto indiane. A causa della ribellione, con il *Government of India Act* del 2 agosto 1858, i poteri che rimanevano alla Compagnia passarono al Parlamento. Il Governo indiano continuò a pagare un dividendo pari al 10,5 per cento del capitale della Compagnia ed il Governo britannico, che voleva riscuotere il dividendo e liquidare la Compagnia, nel 1873 approvò una legge per rimborsare gli azionisti entro la fine di aprile del 1874.

La Compagnia britannica delle Indie Orientali chiuse definitivamente l'1 giugno 1874.

## 2.2 La VOC

### 2.2.1 La fondazione della VOC e la Carta

La VOC, *Verenigde Oostindische Compagnie*, nacque nel 1602 a seguito di una fusione di sei piccole compagnie. La *Erste Schipvaart*<sup>17</sup> del 1595-1597, organizzata dalla *Compagnie van Verre* di Amsterdam, aveva rappresentato una possibilità per gli olandesi di inserirsi nel commercio asiatico e, di conseguenza, furono fondate diverse compagnie ad Amsterdam, Rotterdam e in Zelanda. L'unificazione in un'unica Società non fu un avvenimento spontaneo, ma fu imposto dal Governo. La Repubblica olandese era impegnata nel conflitto contro il re di Spagna e le società esistenti, denominate *voorcompagnieën*<sup>18</sup>, non erano in grado di svolgere nessun ruolo significativo nel conflitto. Una Compagnia unita, invece, avrebbe potuto essere una potente arma non solo militare, ma anche economica. Le *voorcompagnieën* divennero dipartimenti, o *Kamers* (Camere), nella Compagnia unita e i direttori delle compagnie divennero i direttori delle *Kamers*. L'accordo sulla quota delle camere per il trasporto marittimo e commerciale congiunto in Asia venne raggiunto abbastanza rapidamente: alla Camera di Amsterdam venne assegnata la metà di tutte le operazioni, alla Zelanda un quarto e a ciascuna delle

---

<sup>17</sup> Prima flotta.

<sup>18</sup> Pre-compagnie, proto-compagnie.

restanti quattro Camere minori fu assegnato un sedicesimo delle operazioni ciascuna. Venne poi istituito un Consiglio Generale, posto al di sopra delle *Kamers*, composto da rappresentanti dei direttori delle Camere, con lo scopo di svolgere un ruolo di direzione generale. All'interno del Consiglio Generale, chiamato *Heren XVII*, Amsterdam sarebbe stata rappresentata da otto direttori, la Zelanda da quattro e le Camere più piccole da un direttore ciascuna; mentre il diciassettesimo membro sarebbe stato nominato a turno da una delle camere diverse da quella di Amsterdam. Prima di ogni riunione dell'*Heren XVII*, alle camere veniva inviato un ordine del giorno dalla Camera Presidenziale. Dal momento che la Carta doveva essere valida per ventuno anni, la VOC non era un'organizzazione improvvisata, come le *voorcompagnieën*, istituite per finanziare una sola spedizione. Già prima della fondazione della Compagnia unita, le *voorcompagnieën* richiesero del denaro per poter finanziare la costruzione di nuove navi per l'Asia; queste navi vennero raggruppate in una sola flotta e la *vloot van veertien schepen* (flotta di quattordici navi) fu la prima ad essere equipaggiata dalla VOC per poter effettuare una spedizione in Asia. La Carta prevedeva che successivamente sarebbero state offerte nuove opportunità per il deposito di nuovo capitale, non solo per una spedizione, ma per un periodo di dieci anni in cui diverse flotte sarebbero state attrezzate per l'Asia. Gli azionisti avrebbero ottenuto non solo il rimborso dei soldi investiti nel 1612, ma anche l'utile che era stato maturato fino a quel momento, e avrebbero avuto nuovamente l'opportunità di investire nuovo capitale per i successivi dieci anni. Queste disposizioni precludevano l'accumulo di capitale e ciò non era conforme all'obiettivo che era stato posto in primo piano al momento della fondazione del VOC: fornire delle basi sicure e solide per gli scambi commerciali con l'Asia. Gli azionisti dovettero attendere un tempo molto lungo prima che i dividendi venissero distribuiti e, anche dopo dieci anni, non ci fu nessuna restituzione del capitale. Gli Stati Generali, che avevano emesso la Carta, sostennero gli amministratori nel loro atteggiamento di indifferenza verso il mancato rispetto dei patti prestabiliti. Fu solo verso la fine del Settecento che iniziarono a sorgere dubbi riguardanti i metodi impiegati dalla Compagnia e la situazione in Asia venne introdotta nelle discussioni che si svolsero al momento del rinnovo.

Ma anche allora ciò non portò ad una vera e propria critica: in generale, la Società godeva del sostegno degli Stati Generali e il Governo mantenne rigorosamente il monopolio della VOC.



### **2.2.2 Azionisti e direttori**

Dopo la fondazione della VOC nel 1602, i settantasei amministratori che avevano diretto le *voorcompagnieën* ottennero il controllo della nuova Compagnia. Ora gli amministratori formavano un vero e proprio Consiglio di amministrazione, un gruppo manageriale con obiettivi propri e distinti da quelli degli azionisti. Loro stessi erano investitori importanti, perciò la loro posizione e i loro interessi non differivano da quelli degli altri azionisti. In quanto manager, gli amministratori si impegnarono ad aumentare il fatturato e a garantire continuità e consolidamento, piuttosto che ottenere un qualsiasi profitto a breve termine che avrebbe dato agli investitori un rapido ritorno dei loro investimenti. Solamente dopo dieci anni, quindi dopo la scadenza del primo conto capitale decennale, i manager erano tenuti ad aprire i libri contabili e a rendere conto agli azionisti. Come detto in precedenza, le disposizioni della Carta che favorivano gli azionisti, ovvero la rapida distribuzione dei dividendi e la liquidazione del capitale dopo dieci anni, non vennero osservate dagli amministratori. In breve, in cambio del diritto che la Carta dava agli amministratori per la gestione della VOC, c'erano alcuni obblighi, che tuttavia non erano strettamente rispettati.

La Carta fissava il numero dei direttori a sessanta: venti nella Camera di Amsterdam, dodici in quella della Zelanda e sette in ciascuna delle camere più piccole. Tuttavia, oltre ai sessanta direttori menzionati nella Carta del 1602, con il passare del tempo gli amministratori non provenienti dalle città della Camera ottennero il loro posto nel Consiglio di amministrazione. Questa direzione straordinaria o *buitengewoon* (extraordinaria) si è evoluta in seguito alle richieste avanzate da diverse province dopo che gli Stati Generali concessero alla VOC alcuni sussidi nel 1606; così nel 1613 e nel 1614 le province di Gelderland, Utrecht, Frisia e la città di Dordrecht ottennero il diritto di nominare un direttore. Nel 1602, Dordrecht aveva già tentato di ottenere influenza all'interno della VOC organizzando un investimento di capitale da parte dei suoi cittadini, obiettivo che sarà raggiunto solo un decennio più tardi nel 1614. Nel 1642, quando la Carta fu rinnovata per la seconda volta, un posto simile fu concesso anche alle province di Overijssel e di Stad en Lande<sup>19</sup>.

---

<sup>19</sup> La settima provincia ad associarsi alla Repubblica delle Sette Province Unite.

Nel 1636 scoppiò una disputa tra Dordrecht, Amsterdam e Haarlem, e la direzione straordinaria di Dordrecht era stata trasformata, più o meno informalmente, in una direzione ordinaria dal momento che, il rappresentante di Dordrecht, Elias Trip, si era trasferito ad Amsterdam durante il suo mandato e divenne direttore ordinario di Amsterdam. Dopo la morte di Trip, la provincia di Dordrecht volle mantenere la situazione invariata ma, sulla base dell'ordine di precedenza tra le città degli Stati d'Olanda, Haarlem ritenne che fosse giunto il suo turno; reclamò quindi il ruolo di direzione che era stato precedentemente detenuto da Dordrecht. Poco dopo scoppiò una discussione sulla prosecuzione della Carta e alla Compagnia fu chiaro che doveva offrire alle città qualcosa in cambio del loro sostegno al rinnovo.

La struttura amministrativa della Repubblica olandese divenne estremamente complicata. Nel corso del XVII secolo furono apportate una serie di modifiche non solo per quanto riguarda il numero di amministratori, ma anche per le loro retribuzioni ed elezioni, e per quanto riguarda il ruolo degli azionisti. Il malcontento generale degli azionisti per il mancato rispetto degli obblighi previsti dalla Carta del 1602 fu molto forte, tanto che iniziò a diffondersi il sospetto che gli amministratori si riempissero le tasche a spese della Compagnia. Questo quando era in vigore la prima Carta ma, quando venne rinnovata, gli Stati Generali fecero una serie di concessioni minori per calmare il malcontento generale. In primo luogo, furono apportate delle modifiche alle modalità di rimborso degli amministratori, successivamente fu concesso agli azionisti di organizzarsi istituendo tre commissioni di *hoofdparticipanten*<sup>20</sup>, ed infine furono delegati dalle Camere nove principali azionisti per partecipare alle riunioni dell'*Heren XVII*; quattro di loro provenivano da Amsterdam, due dalla Zelanda e tre dalle restanti camere più piccole, ciò significava che ognuna di queste camere più piccole doveva rinunciare ad avere un azionista principale come delegato. Un'altra modifica fu apportata nel 1749 quando, a seguito di una proposta avanzata dai principali azionisti della VOC, lo *stadhouder*<sup>21</sup>, Guglielmo IV, fu nominato *opperbewindhebber*<sup>22</sup>. Divenne quindi prerogativa dello *stadhouder* scegliere i nuovi amministratori e nuovi azionisti certificati da un gruppo ristretto di tre nomi.

---

<sup>20</sup> Azionisti principali.

<sup>21</sup> Luogotenente degli stati Generali.

<sup>22</sup> Direttore generale.

L'invasione da parte della Francia e l'istituzione della Repubblica Batava portarono alla fine del regime della vecchia gestione. Con un decreto degli Stati Generali del 24 dicembre 1795, gli amministratori furono sollevati dal loro incarico l'1 marzo 1796.

### **2.2.3 L'Heren XVII**

Subito dopo il 1602 l'*Heren XVII* stabilì una procedura di lavoro. Durante il XVII secolo questo consiglio si riuniva tre volte l'anno per riunioni che duravano una o più settimane. Nei mesi che separavano le tre sessioni venivano svolte delle riunioni di comitati di direttori con il compito di pianificare le sedute dell'*Heren XVII* o di ispezionare la gestione delle Camere. Si riunivano i seguenti comitati: il comitato per l'elaborazione del bilancio annuale; il comitato per la partecipazione e la supervisione delle aste delle camere; il comitato incaricato di esaminare i libri contabili delle camere; il comitato che esaminava la corrispondenza ed i documenti provenienti dall'Asia e, in risposta, redigeva un progetto per l'amministrazione asiatica; e, in tempo di guerra, il comitato segreto che riceveva dalla flotta rotte e segnali segreti.

Il periodo delle riunioni dell'*Heren XVII* e gli argomenti trattati erano in gran parte dettati dalle stagioni del commercio e della navigazione. La sessione autunnale poteva essere considerata la prima del ciclo annuale di riunioni e veniva convocata alla fine di agosto, dopo il ritorno della flotta dall'Asia. La seconda sessione dell'*Heren XVII* si svolgeva all'inizio della primavera, oppure a febbraio o marzo. Durante questa sessione si prendevano decisioni sulle aste primaverili, durante le quali la VOC solitamente vendeva solo spezie. Infine, il terzo incontro dell'*Heren XVII* si svolgeva in estate, solitamente a luglio.

### **2.2.4 La VOC in Asia**

Sebbene nella Repubblica olandese la Carta del 1602 fosse ben dettagliata nel definire l'organizzazione della VOC, era invece vaga riguardo la struttura amministrativa in Asia. Le prime flotte inviate dalla VOC dopo il 1602 vennero armate per infliggere il maggior danno possibile ai portoghesi, e non per effettuare delle conquiste territoriali in Asia. Nel 1609, gli amministratori decisero di affidare il comando supremo in Asia ad un Governatore Generale, affiancato da un *Raad van Indië*<sup>23</sup>. Dopo una serie di scontri, nel

---

<sup>23</sup> Consiglio delle Indie.

1619 fu fondata Batavia sul sito della città portuale giavanese di Giacarta, che divenne la sede del Governatore Generale e del *Hoge Regering*<sup>24</sup> e fu nominata centro amministrativo e punto di incontro del traffico marittimo della Compagnia.

Dal 1650, i direttori iniziarono a suddividere le diverse filiali in tre categorie che riflettevano anche la differenza di posizione politica: il commercio che la Compagnia aveva ottenuto dalle conquiste, per esempio l'arcipelago di Banda e Formosa (Taiwan); il commercio che si svolgeva tramite contratti esclusivi pattuiti, ad esempio, con il governatore di Ternate e in Amboina; infine gli scambi effettuati tramite dei trattati stipulati con governanti o nazioni asiatiche, secondo i quali la VOC avrebbe commerciato su un piano più o meno paritario con il socio asiatico.

I grandi insediamenti, dove la VOC esercitava anche un'autorità territoriale, erano posti sotto l'autorità di un *Gouverneur* e, nel 1685, questi erano Ambon, Banda, le Molucche (Ternate), Coromandel, Ceylon e Malacca; un secolo dopo, anche il Capo di Buona Speranza, la costa nord di Giava e Makassar vennero poste sotto l'autorità di un governatore.

### **2.2.5 Batavia al centro**

Tutti gli stabilimenti della VOC in Asia dipendevano dal Governatore Generale e dal Consiglio a Batavia. Batavia durante il XVII secolo costituiva l'unico porto per l'arrivo e la partenza delle navi da e per l'Europa. Anche la comunicazione tra gli amministratori della Repubblica olandese e le filiali si svolgevano tramite il Governatore Generale, il Consiglio e il loro apparato amministrativo. Il Governatore Generale e il Consiglio si mostrarono preoccupati per la centralità di Batavia, vista come una minaccia alla loro posizione; e le autorità di Batavia si mostrarono invece compiaciute nel vedere che gli amministratori avevano soppresso il commercio diretto con alcune città, il quale commercio era iniziato ben prima che con Batavia: Coromandel, Surat and Gamron.

Per soddisfare la domanda di pepe, sempre più grande in Europa, nel 1665 l'*Heren XVII* stabilì che Ceylon, affiancata a Batavia, avrebbe dovuto costituire un secondo porto per le spedizioni verso l'Europa. Questa rotta fece sì che la cannella di Ceylon potesse essere importata in Europa più velocemente e in condizioni migliori. Dopo che venne concesso all'Isola un collegamento diretto con l'Europa, il governatore di Ceylon, Rijklof van

---

<sup>24</sup> Alto Governo.

Goens, iniziò a ritenere l'isola un punto di incontro migliore per le filiali indiane della Compagnia rispetto a Batavia; scoppiò quindi una forte competizione tra il Governatore Generale e il Consiglio, e van Goens. In ogni caso, però, il collegamento diretto di Ceylon con la Patria e le filiali indiane non costituì mai una minaccia reale per la centralità di Batavia come sede della VOC in Asia; Batavia rimase infatti il centro amministrativo e della contabilità.

### **2.2.6 La fine della VOC**

Dopo l'inizio della guerra contro l'Inghilterra, nel dicembre 1780, la Compagnia fu investita da problemi finanziari talmente gravi che le Camere in Olanda dovettero chiedere la sospensione del pagamento. Gli Stati delle province d'Olanda e della Zelanda nominarono così un comitato di supervisione politica, o *politique insien*, costituito da quattro membri provenienti dai Paesi Bassi e due dalla Zelanda. Dopo l'occupazione francese e la caduta dell'ex Repubblica olandese, i membri nominati dall'Olanda furono sostituiti da reggenti Patrioti e, nello stesso anno, il comitato nominò altri sei *Patriots*.

Inizialmente la Carta che sanciva l'esistenza della VOC venne rinnovata fino alla fine del 1798 e, fino al 31 dicembre 1800, continuò ad esistere anche se le attività delle camere vennero ridotte al minimo. In Asia, un ultimo tentativo per cercare di fermare la decadenza fu fatto nel 1793, inviando i due commissari S.C. Nederburgh e S. Frijkenius ma, dopo lo scoppio della guerra nel 1795, gran parte delle piazzeforti della VOC vennero conquistate dagli inglesi, tranne Giava che rimase sotto il controllo dei Paesi Bassi, così come anche la città di Canton e l'isola di Deshima (Giappone).

La guerra ebbe conseguenze di grande impatto sul commercio marittimo, e non solo, tra l'Europa e Giava, e questo fece sì che ci si rendesse conto della necessità di un cambiamento radicale rispetto alla gestione del passato; così, dopo la completa riorganizzazione della gestione da parte del Governatore Generale H.W. Daendels, i cambiamenti istituzionali arrivarono anche a Batavia e a Giava.

Tuttavia, fu solo dopo che Giava passò sotto il controllo britannico nel 1811, che si verificò la definitiva rottura con il passato.

# 3 Il commercio del tè tra Asia ed Europa



Figura 3.1 Rotte commerciali ed insediamenti costieri della EIC.

### 3.1 Le due Compagnie

Il primo tè che arrivò nel Vecchio Continente fu probabilmente importato dalla VOC o da commercianti privati che, prima del 1685, lo importavano dal Giappone, e non dalla Cina. La VOC diede inizio alla propria importazione in Europa nel 1685, dopo che i commercianti privati riuscirono a portarne nel continente grandi quantità. Per assicurarsi il monopolio del commercio del tè, la VOC vietò ai commercianti privati di importarlo in Europa, cosa che chiaramente i commercianti non erano intenzionati a fare e muovendo un numero di navi nettamente superiore a quello di tutte le altre Compagnie europee messe assieme ignorarono semplicemente il divieto. Entrambe le Compagnie, olandese e inglese, erano particolarmente interessate all'acquisto di chiodi di garofano, noce moscata, macis e pepe. La grande difficoltà per la EIC consisteva nel fatto che chiodi di garofano, noce moscata e macis erano reperibili solo nelle isole Banda e nelle Molucche, zone sempre di più sotto il controllo olandese. Durante il corso dei secoli XVII e XVIII, la EIC modificò i suoi schemi di commercio. Nella prima fase, che durò fino agli anni quaranta del '600, la Compagnia concentrò la maggior parte della sua attenzione sul commercio delle spezie e, in particolare, del pepe. Tuttavia, si rese conto che il controllo olandese sulle isole delle spezie, combinato con la necessità di pagare le spezie con tessuti indiani, incoraggiò un cambio di focus verso i mercati tessili indiani. I tessuti rimasero la principale merce della Compagnia inglese fino alla seconda metà del XVIII secolo, quando trovò maggiori profitti nella vendita di oppio indiano alla Cina e di tè cinese all'Europa. La EIC diede inizio all'importazione di prodotti asiatici come il cotone grezzo da Surat a Canton nel 1740, più tardi quindi della VOC, per poi ampliarla nel 1760 grazie ai commercianti privati. La Compagnia inglese dipendeva anche dai fondi provenienti dai commercianti dei possedimenti britannici e dai commercianti privati inglesi inseriti nel commercio intra-asiatico, che permisero alla Compagnia di comprare il tè a Canton ed espandere questo commercio in Europa a partire dalla metà del XVIII secolo.

Il commercio del tè della VOC registrò una crescita stabile, con aumenti dopo il 1759 e il 1765, per poi crollare nel 1790 dopo la quarta guerra anglo-francese (1780-1785), che prosciugò le finanze della VOC, e il *Commutation Act* (1784), che abbassava la tassa sul tè inglese e che portò via al tè della VOC il suo mercato principale.

Lo scontro tra la EIC e la VOC, per ottenere il monopolio del commercio del tè, iniziò già nel 1685. La Cina, che era l'unica potenza asiatica a poter garantire una produzione

abbastanza estesa di tè da poter stare al passo con le massicce esportazioni, cambiò politica e l'accesso europeo alla regione divenne praticamente impossibile. Le potenze europee e le loro Compagnie, che dovettero il loro successo commerciale proprio al loro accesso ai mercati cinesi, non erano le benvenute qui; questo fino al 1713, quando la Cina aprì l'accesso ai suoi mercati anche alle Compagnie europee delle Indie Orientali.

Dopo circa quarant'anni di guerre civili, nel 1685, la Cina decise di modificare le sue politiche commerciali passando da una chiusura totale ad una maggior apertura per i cittadini cinesi, che poterono ora commerciare liberamente in Asia. Per quanto riguarda il commercio con l'Europa invece, l'imperatore cinese ritenne che un buon modo per far sì che l'argento, con il quale si pagavano le imposte sui terreni, arrivasse in Cina fosse quello di scambiarlo con il tè e con la seta.

Tra il 1685 ed il 1713, dal momento in cui venne ufficialmente istituito il commercio diretto con la Cina, la Compagnia iniziò ad attrarre una gran numero di navi cinesi, le giunche, e ottenne il controllo del commercio del tè. Poco prima che l'imperatore cinese liberalizzasse il commercio, la VOC riuscì ad ottenere il monopolio del commercio del pepe di Banten cacciando gli inglesi dall'isola nel 1682. Attrahendo i commercianti cinesi verso i loro insediamenti in Asia, sia la EIC che la VOC divennero le uniche due Compagnie europee che riuscirono gradualmente a sviluppare un commercio indiretto con la Cina per importare tè in Europa, dove stava diventando sempre più popolare. Quando la VOC avviò le sue importazioni, tra il 1701 ed il 1704 i prezzi del tè in Europa iniziarono a calare rapidamente fino ad avvicinarsi al prezzo che pagava la EIC a Madras; per questo la Compagnia inglese decise di abbandonare il commercio di tè che partiva da lì. Una volta eliminata la concorrenza, la VOC decise di diminuire le quantità di tè che arrivavano in Europa per far sì che i prezzi aumentassero di nuovo, raggiungendo nel 1707 il valore massimo di 8 fiorini a libbra<sup>25</sup>. Il prezzo rimase stabile fino al 1712 per poi diminuire drasticamente durante l'anno successivo, quando, nel 1713, venne istituito il commercio diretto.

Nei sette anni che separano l'abbandono del commercio britannico a Madras e l'istituzione del commercio diretto, non si assisté ad un totale abbandono del commercio nella zona. Le navi britanniche in questi anni cercarono dei porti cinesi in cui non sarebbero state respinte. È proprio l'istituzione del commercio diretto a Canton che

---

<sup>25</sup> Una libbra equivale a 453,6 grammi.



cambia la situazione: la EIC ora poteva acquistare tè a prezzi nettamente inferiori e la domanda di tè a Canton fece schizzare i suoi prezzi a Batavia.

Dato l'aumento complessivo del commercio del tè in Europa, i prezzi cominciarono a diminuire sempre di più ma la EIC, per evitare questo problema, iniziò a sviluppare nuove strategie contro la concorrenza, che nel frattempo si era accorta che per commerciare direttamente con la Cina sarebbero bastati solo l'argento e delle navi capienti. Contemporaneamente alla Gran Bretagna, anche la Francia si mosse per tentare di attivare un commercio diretto, ma chi faceva preoccupare maggiormente la VOC e la EIC era la Compagnia di Ostenda, nata nel 1718 con la concessione della Carta da parte dell'imperatore asburgico Carlo III. La Compagnia di Ostenda, tra il 1718 ed il 1723, fece arrivare in Europa almeno quindici navi cariche di tè causando un generale calo dei prezzi di vendita, che portò la EIC e la VOC a collaborare per tenere le altre Compagnie europee fuori dal commercio diretto con la Cina.

A partire dal 1729 la VOC decise di abbandonare il commercio con Batavia per creare uno scambio diretto tra Olanda e Canton; voleva infatti rimpiazzare la Compagnia di Ostenda entrando ed espandendosi del mercato del tè nero comprando il tè che non veniva più venduto alla Compagnia austriaca. Lo scopo della VOC era quello di eliminare la concorrenza comprando a prezzi bassi tutto il tè nero disponibile, ma i suoi rivali non si scoraggiarono e, semplicemente, iniziarono ad acquistare più tè.

Tutti i commercianti di tè furono quindi costretti a adattarsi e ad applicare nuove strategie ai loro commerci. Il mercato del tè, a partire dal 1730 divenne estremamente competitivo ed un qualsiasi tentativo di istituire un monopolio, da parte di un commerciante o di una Compagnia, si sarebbe rivelato completamente inutile.

Molte Compagnie commerciavano assieme nel mercato del tè ed è per questo motivo che nessuna di queste avrebbe mai potuto dominare sulle altre; ne risultò una battaglia su scala globale, per ottenere la fetta di mercato del tè più grande possibile, così dura che diminuì i profitti e spinse il consumo di tè in Europa occidentale a livelli mai visti in precedenza. Le importazioni europee dalla Cina dovettero anche fare i conti con la Cina stessa, la più grande consumatrice di tè al mondo.

Il commercio ed il consumo del tè si espansero anche nei territori britannici al di fuori del Regno Unito come, ad esempio, nelle sue colonie nell'America settentrionale dove il mercato era fornito prevalentemente dall'Europa; questo prima dell'indipendenza ma,

dopo averla ottenuta, i commercianti nordamericani iniziarono a commerciare direttamente con Canton.

Sebbene il commercio della VOC fosse cresciuto costantemente nel corso del XVIII secolo, mostrò dei cambiamenti durante gli anni 1729, 1757, 1780 e 1790. Il 1729 fu l'anno in cui la VOC aumentò i suoi carichi di tè col fine di eliminare la concorrenza all'interno del mercato. Dopo il 1734 la VOC stabilizzò la sua presenza nel commercio del tè. Nel 1757 venne fondato il Comitato della Cina che permise al commercio di tè della VOC di crescere ulteriormente, per ristabilizzarsi tra il 1767 ed il 1780 grazie alla sua neutralità mantenuta per tutto il XVIII secolo. Nel 1780 scoppiò la guerra anglo-olandese e il commercio della VOC con l'Asia fu drasticamente ridotto a causa anche della superiorità navale degli inglesi. Il 1784 poi, con la proclamazione del *Commutation Act*, fu l'anno che segnò l'inizio della crisi commerciale della VOC.

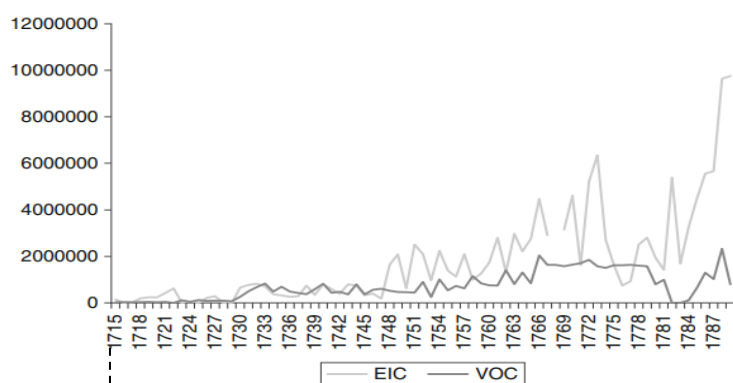


Figura 3.2 Importazioni di tè della EIC e della VOC.

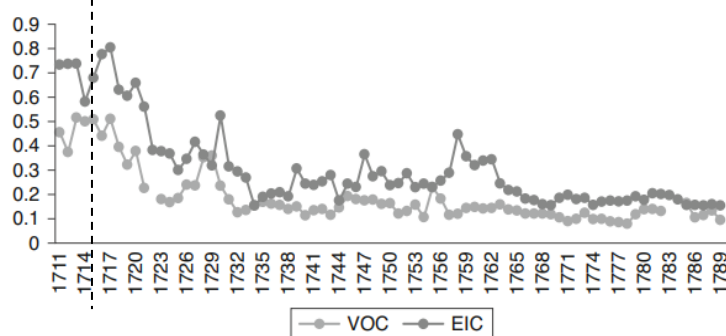


Figura 3.3 Prezzi del tè della EIC e della VOC.

Per quanto riguarda la EIC, i suoi picchi e declini nel commercio del tè furono molto più rapidi di quelli della VOC. I momenti che segnarono profondamente il commercio britannico furono l'inizio del commercio diretto con la Cina nel 1713, la guerra di

successione austriaca tra il 1740 ed il 1748, il *Boston Tea Party* nel 1773, ed il *Commutation Act* nel 1784.

Per qualsiasi Compagnia delle Indie Orientali il controllo cinese sulla produzione di tè costituiva un enorme ostacolo per la creazione di un monopolio, infatti i cinesi, vedendo il grande interesse che gli europei avevano per il tè, ne ampliarono enormemente la produzione soprattutto nel Fujian.

Dal 12 aprile 1760, per ordine dell'imperatore cinese, tutti i commercianti europei potevano avere accesso solo al porto di Canton, distante dalla costa sud-orientale dove venivano coltivate le piante di tè. Fecero poi trasportare il tè dal Fujian a Canton solo via terra; la rotta marittima era più economica ma era anche più rischiosa a causa dei contrabbandieri. Successivamente, nel corso del secolo, le restrizioni divennero meno proibitive e l'imperatore permise agli europei di costruire delle aziende a Canton. I cinesi, interessati ad attirare più commercianti europei possibili, non favorirono commercialmente nessuna Compagnia o commerciante e, dal 1774, furono in grado di produrre quantità di tè tali da garantirne abbondanti esportazioni a prezzi vantaggiosi.

### **3.2 Imperi, pepe e tè**

In Europa, ma soprattutto in Gran Bretagna, il tè era talmente richiesto che l'espansione del commercio fu estremamente costosa, dal momento che questo avveniva con l'argento. La EIC e la VOC dovettero mettere a punto delle strategie per limitare le esportazioni di argento e, allo stesso tempo, per aumentare le importazioni di tè. In un primo momento la EIC utilizzò i profitti del commercio intra-asiatico per aumentare le importazioni di tè; così fece anche la VOC, che non fu invece in grado di applicare una serie di innovazioni che erano riusciti ad applicare gli inglesi a Batavia grazie al loro nascente Impero. Prima dell'apertura al commercio diretto con Canton, gli europei potevano procurarsi il tè solo attraendo le giunche cinesi negli insediamenti europei in Asia; per questo motivo la sede della VOC a Batavia si trovava in una posizione strategica molto più vantaggiosa rispetto a quella della EIC. Durante tutto il XVII secolo la VOC puntò ad aumentare la sua influenza sul commercio, soprattutto dei prodotti che provenivano dall'arcipelago indonesiano.

Nel '700 la EIC riusciva ad ottenere i suoi finanziamenti dalle esportazioni di argento a Canton ma si rese presto conto che un commercio diretto finanziato esclusivamente dalle

esportazioni di argento non avrebbe potuto essere sostenibile nel lungo periodo. Gli inglesi però conoscevano le dinamiche del commercio intra-asiatico del tè; infatti, alla fine del XVII secolo iniziò lo scambio del pepe per il tè con i commercianti cinesi. In quel periodo il commercio del pepe era conteso tra la VOC e la EIC, che avevano abbandonato la vecchia rotta terrestre tra Europa e Asia. A partire dal XVIII secolo il commercio olandese del pepe si indebolì, mentre si rafforzò quello inglese: la VOC cercò di rinnovare i contratti sul pepe mentre la EIC iniziò ad offrire di più. Dal 1745 la EIC utilizzò la sua posizione privilegiata nel commercio del pepe per imporsi su quello del tè, ma questo non aveva a che fare con i commercianti locali inglesi ma con il successo del commercio intra-asiatico.

Anthony Farrington creò una banca dati composta da tutti i viaggi da e verso l'Asia compiuti dagli *East Indiaman* della EIC, in cui vennero riportate le esportazioni inglesi di pepe a Canton ed fu testimone degli illeciti compiuti dagli equipaggi: deviazioni dalla rotta prestabilita per ottenere profitti e compiere viaggi privati, talmente frequenti da essere stati segnati nei registri per tutto il XVIII secolo. Durante le deviazioni, queste navi fecero frequentemente sosta nei porti di scambio di pepe della EIC, Anjengo, Tellicherry, Onore, Manna e Bengkulu, solitamente durante i viaggi verso gli insediamenti principali di Batavia, Bombay, Madras e Bengkulu a Sumatra.

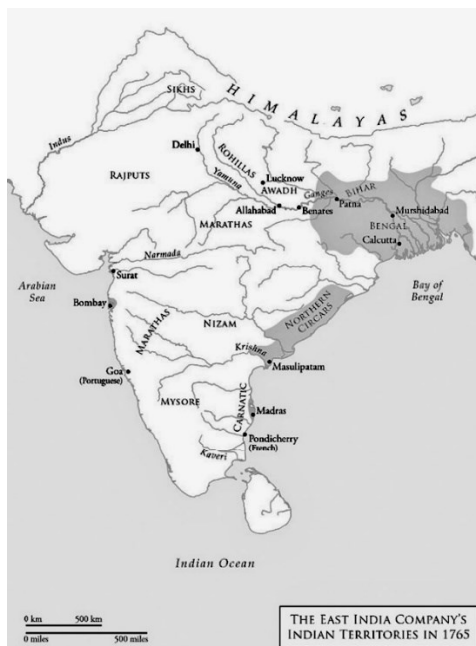


Figura 3.4 Territori della EIC nel 1765



Figura 3.5 Territori della EIC nel 1857

Il commercio intra-asiatico della VOC differiva da quello della EIC, dal momento che quest'ultimo non aveva un unico centro per la ricerca del pepe.

Basi come quelle di Bombay e Madras divennero i magazzini del commercio della EIC con la Cina e molto spesso le navi della Compagnia si limitavano a commerciare solo localmente senza mai raggiungere Canton. Questi viaggi erano però rischiosi e più costosi della strategia che la VOC aveva messo in atto a Batavia. Sebbene la EIC avesse già imitato la strategia della VOC riguardante il trasporto delle merci asiatiche a Canton, questa ha anche continuato ad importare argento nella città cinese ottenendo un vantaggio nei confronti della VOC. A partire dal 1743, intuendo la sua posizione di vantaggio nel commercio intra-asiatico, la EIC unificò questo commercio con le importazioni dell'argento; in questo modo le navi dirette a Canton iniziarono ad importare argento per avviare il commercio ed i carichi di pepe aumentarono il loro potere d'acquisto. Raggiungere per primi Canton con l'argento voleva dire acquisire una posizione di vantaggio per poter acquistare per primi il miglior tè, non importava quale Compagnia fosse. La EIC continuò il suo commercio intra-asiatico per poter importare beni asiatici a Canton ed intravvide anche la possibilità di creare un Impero nel Bengala per allargare il suo posto nel mercato, ma questa sua espansione portò a dei cambiamenti nel commercio con la Cina, specialmente nelle importazioni di argento. Le navi ora salpavano senza argento e l'Inghilterra smise di finanziare il commercio inglese con la Cina, che era ora finanziato dal Bengala e da altre basi della EIC. In un primo momento le tasse, in argento, riscosse in Bengala servirono per l'acquisto del tè ma spesso la Compagnia preferì scambiare questo argento con beni indiani, soprattutto con cotone grezzo di Surat. Questo sistema di scambi durò fino alla guerra dei sette anni, durante la quale le tasse riscosse non vennero più utilizzate per reinvestire nel commercio, e la EIC dovette quindi trovare un nuovo modo per finanziarlo. I commercianti inglesi che volevano tornare in India con l'oro, già prima del 1765, iniziarono a cercare degli scambi commerciali con Canton.

Il mercato delle materie prime asiatiche a Canton era ormai saturo e per questo, a partire dal 1757, il commercio della VOC nella città iniziò a dipendere dall'aumento delle importazioni di argento. Dopo il 1757 l'aumento delle esportazioni di tè coincise con l'aumento delle importazioni di argento a Canton, e questo segnò il limite della capacità della VOC di importare tè in Europa. Quando però la EIC iniziò ad espandere il suo commercio, l'argento giocava ancora un ruolo cruciale. Dal 1770 la EIC iniziò ad

espandere il suo commercio nelle colonie del Nordamerica, approfittando della debolezza della concorrenza francese e dal 1786 iniziò ad esportare argento con l'obiettivo di ampliarsi a spese delle Compagnie europee rivali. Dopo lo scoppio di una guerra tra la Francia ed i suoi territori in Europa, dal 1795, la EIC ampliò ulteriormente le quantità di argento esportato e, dal 1784, con l'approvazione del *Commutation Act*, la EIC smise di dipendere dal commercio intra-asiatico e iniziò a fare affidamento sui commercianti del regno.

### **3.3 Il commercio privato**

Il commercio privato del tè organizzato sulle navi della VOC durante i viaggi tra Batavia ed Europa era approvato dai direttori della Compagnia olandese, questo per tutto il XVIII secolo. Il commercio privato venne ufficialmente permesso dalla VOC a partire dal 1743, che faceva pagare la tassa di riconoscimento ai suoi dipendenti nella Repubblica Olandese, e non a Batavia; ma il permesso ufficiale ottenuto nel 1743 non significa che tra il 1695 ed il 1743 il commercio privato fosse vietato. Prima che il commercio privato fosse ufficialmente permesso, il commercio del tè venne mantenuto ad un livello costante, anche se le quantità di tè commerciate sul mercato privato erano difficili da misurare.

Ciò che turbava i direttori della VOC era il contrabbando, più che il commercio privato. Questo, infatti, tra il 1700 ed il 1743, era considerato molto importante dal momento che le navi della VOC erano impossibilitate ad affrontare viaggi con sovraccarichi di tè, che le avrebbe rese difficili da governare nelle tempeste o nelle battaglie.

Nel commercio del tè erano impegnati anche i marinai, che proteggevano il loro investimento con la vita e che importavano nella Repubblica delle Sette Province Unite circa un milione di chili di tè nero; metà era destinato al commercio legale e metà era acquistato dall'equipaggio. Una quantità così grande di tè può essere spiegata dal permesso ottenuto dai commercianti privati di entrare nel commercio assieme alla Compagnia, dal momento che i commercianti di Batavia potevano vendere solo in questo modo il tè in cui avevano investito.

Per molto tempo la VOC aveva permesso il commercio privato del tè ma, dal 1743, volle regolamentarlo registrandone gli scambi per poterlo controllare e trarne profitto. La nuova forma di commercio privato poteva rappresentare un forte incremento nelle importazioni di tè nella Repubblica olandese, che non erano più controllate solo dalla

VOC ma dipendevano anche dagli investimenti dei commercianti privati che nel tempo avrebbero espanso il commercio. Per mantenere vivo il mercato del tè a Batavia, i commercianti privati dovettero acquistare qui i loro carichi di tè; per la VOC Batavia rappresentava infatti un insediamento fondamentale per i momenti in cui l'accesso a Canton veniva limitato o per quando erano necessarie ulteriori importazioni, oltre a quelle provenienti dalla Cina, come successe nel 1744, 1745, 1751 e nel 1752. È proprio perché l'acquisto del tè avveniva a Canton che Batavia, che vide una perdita nelle entrate fiscali, si oppose fin da subito al commercio diretto. L'unione commerciale tra la VOC e i commercianti privati fece sì che la Compagnia tornasse a dominare il commercio del tè sovrastando la Gran Bretagna. La EIC nel 1747 importò solo 186'421,9 chili di tè da Canton mentre la VOC e i commercianti privati olandesi ne importarono 1,1 milioni. Il commercio privato iniziò il suo declino a partire dal 1755 e le politiche attuate dalla EIC in risposta alla VOC furono cruciali in questo processo. La EIC, per far sì che il tè non arrivasse più a Batavia, importò maggiori quantità di prodotti asiatici in Cina per poter acquistare maggiori quantità di tè. Questo comportò un abbassamento dei prezzi delle materie prime a Canton, portando ad una diminuzione dei profitti per la VOC, e al fatto che le navi cinesi non volessero più affrontare il viaggio fino a Batavia. Nel 1756 la VOC iniziò ad importare sempre meno tè nella Repubblica olandese, cosa a cui posero rimedio i commercianti privati, e la EIC iniziò ad acquistarne sempre di più.

Dopo la fine della stagione ufficiale della vendita del tè, tra novembre e gennaio, i commercianti privati dovettero affrontare due problemi: la mancanza di tè e l'aumento del suo costo a Batavia.

Quando la EIC stabilì un commercio diretto con Canton il commercio privato inglese si arrestò. Gli ufficiali delle navi della EIC che commerciavano con la Cina poterono trattenere parte del carico come tè destinato al commercio privato, ma i membri dell'equipaggio non lo accettarono. La EIC voleva limitare il più possibile il commercio privato del tè mantenendo i permessi ad un livello stabile, per questo i carichi di tè venduti dalla EIC, tra il 1748 ed il 1778, oscillavano tra i 31'751 ed i 36'287 chili all'anno. Chiaramente l'aumento del commercio inglese a Canton portò ad un aumento del commercio privato, ma sia il commercio privato che il commercio della Compagnia dovevano sottostare alla regola secondo cui, in un anno, la navigazione verso la Cina sarebbe stata limitata tra l'una e le tre navi. Dopo il *Commutation Act* il commercio

privato venne riservato esclusivamente agli equipaggi delle navi cinesi, sorprende quindi vedere come le quantità di tè provenienti dal commercio privato e vendute alle aste della EIC, fossero in aumento. Tra il 1778 ed il 1787 la media era di 104'729 chili all'anno; tra il 1787 ed il 1792 era di 319'962 chili; e tra il 1792 ed il 1793 era la media ammontava a 537'256 chili all'anno.

Dagli anni settanta del '700 le autorità britanniche si accorsero che il contrabbando di tè proveniva dagli equipaggi della Compagnia sulle navi cinesi e trasportato nei pescherecci lungo il Canale della Manica evitando la dogana. La EIC fu così costretta a permettere il commercio privato del tè, così come aveva fatto anche la VOC circa un secolo prima.

### **3.4 Il cotone e l'oppio**

Tra il 1642 ed il 1651 scoppiò in Inghilterra la guerra civile ed è anche per questo motivo che, tra il 1620 ed il 1657, i commerci della EIC si indebolirono fino a quando Oliver Cromwell non approvò la Carta della Compagnia, che fu in seguito rinnovata dal re Carlo II durante la restaurazione inglese; dopo l'approvazione ed il rinnovo della Carta, i commerci della EIC ripresero e crebbero fino al 1684. Durante gli ultimi trent'anni del '600 la EIC iniziò a diminuire le sue importazioni di pepe ma iniziò ad aumentare quelle di tessuti, ciò portò ad una diminuzione del valore di mercato del pepe. I tessuti di cotone, che potevano essere tinti con colori che non sbiadivano quando venivano lavati, al contrario della lana, divennero per questo molto popolari. I vestiti in cotone erano economici e durante il XVII secolo la loro domanda aumentò esponenzialmente, anche se non erano duraturi come quelli in lana.

Alla EIC fu richiesto di esportare la lana sotto forma di pesanti teli usati per foderare selle e tende. L'industria della lana, a partire dagli anni sessanta del '600, si trovò in una situazione di crisi dal momento che sempre più europei iniziarono a vestirsi con abiti in cotone, questo portò coloro che sostenevano l'industria della lana ad organizzarsi.

Nei primi venticinque anni del '700, si stima che la EIC abbia esportato dall'India meridionale circa il 22 per cento della sua produzione di tessuti di cotone di alta qualità. In Inghilterra questo portò, nel 1721, ad un divieto di indossare qualsiasi abito in cotone ma, quando le autorità si resero conto che la stampa su tessuti di cotone era diventato un prodotto nazionale, nel 1774, abrogarono il divieto. La revoca del divieto portò alla formazione di un'industria domestica situata nel Lancashire, a nord-ovest dell'Inghilterra,



che, tra la metà del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo, divenne uno dei centri della rapida industrializzazione dell'Inghilterra.

Il tè, essendo coltivato solo in Cina ed importato in Europa in piccole quantità, durante la metà del XVII secolo era un prodotto estremamente costoso e raro. Nel 1664 la EIC importò due onces<sup>26</sup> di tè che vennero destinate come regali per personaggi politici, ma nei centosettanta anni successivi il suo consumo in Gran Bretagna aumentò esponenzialmente: nel 1706 vennero messi all'asta 45'359 chili di tè, nel 1760 la cifra era salita a 2,3 milioni di chili e nel 1830 ne furono venduti 14 milioni. Il tè commerciato dalla EIC non rimaneva entro i confini dell'Inghilterra, ad esempio, tra il 1770 ed il 1773, la Compagnia vendette 408'233 chili ai commercianti delle colonie nordamericane.

Dagli anni sessanta del '700, la storia del tè divenne intrinsecamente collegata alla storia dell'oppio; il tè e l'oppio erano merci che facevano parte dei commerci triangolari globali che portarono allo sviluppo del capitalismo e dell'industrializzazione. All'interno del commercio triangolare atlantico, lo zucchero aveva un'importanza fondamentale ed è proprio questo che farà aumentare il consumo di tè in Gran Bretagna. Per soddisfare la crescente domanda di zucchero, vennero create o intensificate le piantagioni nelle Barbados, in Giamaica ed in altre isole produttrici di zucchero. I tessuti importati dall'India, i *Guinea cloth*, venivano riesportati nell'Africa occidentale dove erano scambiati per gli schiavi, che venivano successivamente portati nelle piantagioni di zucchero nelle isole e nei territori delle Indie Occidentali controllati dalla Gran Bretagna. La popolarità del tè fu dovuta sia al prezzo sempre più accessibile dello zucchero, ma anche ad una effettiva diminuzione del prezzo del tè grazie all'oppio, la cui produzione nel Bengala era nelle mani degli inglesi che lo scambiavano in Cina in cambio del

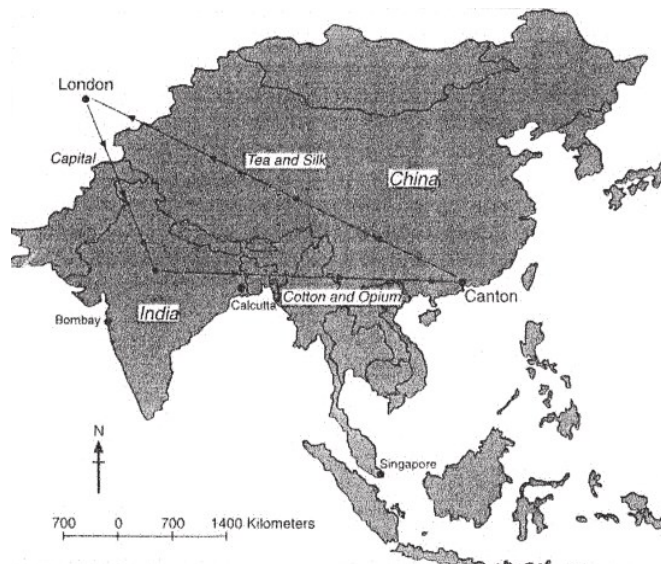


Figura 3.6 Illustrazione del commercio triangolare tra Inghilterra, India e Cina.

<sup>26</sup> Un'oncia equivale a 28,35 grammi.

tè, sebbene fosse illegale. Per la Compagnia, quindi, il controllo della produzione di oppio divenne una delle sue priorità. La coltivazione e produzione dell'oppio era simile a quella dello zucchero: era laboriosa, delicata ed era necessaria una fabbrica per poter creare il prodotto finito destinato alla vendita. Il contrabbando dell'oppio sulla terraferma iniziava sulle coste meridionali della Cina, dove le navi inglesi che vi approdavano ricevevano argento come pagamento in cambio dell'oppio.

Da quando l'imperatore permise agli europei di commerciare solo sul porto di Canton, il commercio venne organizzato e strettamente controllato dalle autorità cinesi.

L'oppio contrabbandato dalla EIC divenne sempre più redditizio e fondamentale per il commercio triangolare del tè.

A partire dagli anni settanta del '700, i dazi sulle importazioni di tè in Gran Bretagna resero sempre più difficili le vendite legali e favorirono lo sviluppo del contrabbando, tramite il quale il tè, proveniente dall'Europa continentale, veniva distribuito in tutta la Gran Bretagna a prezzi più accessibili rispetto a quelli delle aste della Compagnia.

### **3.5 Il contrabbando**

Le difficoltà che la Compagnia dovette affrontare a causa dei contrabbandieri di tè, a partire dagli anni settanta del '700, sono strettamente legate alla Rivoluzione Americana (1765-1783). Il contrabbando del tè riuscì ad ottenere una grande importanza all'interno del mercato grazie a mezzi di trasporto più veloci e sicuri, l'utilizzo di canali di distribuzione legali e l'utilizzo di strumenti internazionali di capitale e credito; tanto che entrò in contrasto e costituì una grande minaccia per i grandi grossisti di Londra e i direttori della EIC, loro partner commerciali. Questa concorrenza tra commercio illecito e legale ebbe come conseguenza un ampliamento del mercato del tè. Quando nel 1784 William Pitt ridusse le tasse sul tè, che per il mercato legale rappresentò la salvezza, la domanda potenziale di tè era tale garantire al Governo britannico il recupero delle entrate che in un primo momento avrebbe perso.

Fino al *Commutation Act* del 1784, la tassa sul tè oscillava tra l'80 e il 100 per cento del suo stesso costo ed è proprio su questa tassa che i contrabbandieri basarono il loro commercio. Il tè esportato era inizialmente commerciato tramite canali legali, dove era venduto nelle aste della Compagnia ai grossisti e ai commercianti londinesi che

successivamente lo esportavano; questa modalità di commercio costituì una fonte di guadagno per i commercianti di Londra.

La quantità di tè importato e commerciato illegalmente dipendeva dal fatto che il dazio doganale sull'importazione fosse attivo o meno; ma più impattante dei metodi di contrabbando era l'importazione illegale di tè non tassato proveniente da altre potenze europee come Francia e Olanda, che commerciavano con la Cina già da inizio secolo, Svezia e Danimarca, che lo facevano dagli anni trenta del '700, e Spagna e Portogallo. Le navi di queste potenze erano più grandi delle navi britanniche e le loro compagnie non erano tenute a pagare tasse sull'importazione.

Dalla Cina venivano importate due tipologie di tè: nero e verde, che poi furono distinte in ulteriori tipologie in base alle loro qualità. Nel 1784, un informatore riportò a Pitt il malcontento dei commercianti riguardante lo scarso assortimento di tipologie di tè, che non soddisfaceva le esigenze del mercato britannico. Se il commercio del tè a livello continentale era inizialmente in mano ai ricchi mercanti, che potevano comprare grandi quantità di tè, il contrabbando in Gran Bretagna prima degli anni sessanta del '700 era gestito da tanti piccoli importatori che commerciavano a livello locale.

La Compagnia e i grossisti londinesi potevano godere di una certa stabilità e redditività dei loro commerci, almeno fino a quando la domanda di tè legalmente commerciato avesse continuato ad aumentare. Nei vent'anni immediatamente successivi alla riforma fiscale, nel 1745, il tè contrabbandato ed esente dalla tassazione non sembrò influire particolarmente sul commercio legale ma, la fine della guerra dei sette anni nel 1763 rappresentò un momento cruciale nel commercio del tè, sia legale che illegale. Tra il 1763 ed il 1769 le esportazioni dalla Cina aumentarono del 70 per cento rispetto ai sette anni precedenti: da una media di 47 milioni di chili, nei quindici anni successivi, si passò ad una media di 61 milioni di chili; in meno di dieci anni il commercio europeo, specialmente quello britannico, con la Cina era quasi raddoppiato. Nel 1770 alcuni venditori privati acquistarono in Europa circa 13'607 chili di tè in una sola stagione, una quantità pari al volume che avrebbe potuto trasportare una grande nave in tre o quattro viaggi.

Londra si era da tempo imposta come forza dominante del commercio legale di tè e qui la Compagnia, che ne aveva il monopolio legale, organizzava le aste semestrali a cui partecipavano i grossisti ed i mercanti che avevano accesso alle grandi reti di distribuzione. Se il tè privo di tassazione fosse stato venduto attraverso i canali legali di

Londra, come le merci tassate, la sua circolazione in tutta la Gran Bretagna stata sarebbe più sicura. I commercianti di Londra erano tenuti sotto controllo in maniera molto più attenta, rispetto a quelli che operavano fuori dalla capitale, dal momento che questa era anche il centro amministrativo delle accise. Per questo, i contrabbandieri concentrarono il loro impegno nell'ideare nuove strategie per far sì che il tè commerciato illegalmente circolasse, sotto copertura, sia dentro che fuori Londra. Le merci non tassate venivano trasportate dalla costa fino a dei punti strategici nelle vicinanze delle grandi città; durante gli anni settanta del '700 il tè contrabbandato veniva trasportato via terra dai gruppi armati che trasportavano armi da fuoco e munizioni. Disponendo di un grande capitale però, i commercianti illegali iniziarono a cercare nuovi metodi per trasportare e commerciare il tè adottando metodi meno violenti e rivolgendosi al mercato legale.

La quantità di tè che un commerciante poteva vendere era registrata presso l'ufficio locale delle accise e se il tè veniva commerciato senza permesso di accisa o se fosse stato trovato un eccesso nelle scorte del negozio, il commerciante avrebbe dovuto pagare multe molto pesanti e sarebbe incorso a sanzioni penali. Una volta ottenuti i permessi di accisa per portare il tè fuori da Londra, questi venivano inviati alla filiale per poter coprire l'ingresso delle merci illegali e, in questo modo, avendo ottenuto dei nuovi permessi dall'ufficio locale delle accise, si sarebbero potute spostare le merci a Londra o nel resto del Paese. Sulla base delle accise riscosse, nel trimestre che terminò col 15 marzo 1783, i commercianti di Londra ottennero permessi che consentirono loro di spostare un totale di 11'086 chili di tè nei negozi di Deal, anche se "*one ounce of tea actually went from London*"<sup>27</sup>.

In Scozia il trasferimento di tè illegale nei negozi dei grossisti veniva fatto con la stessa facilità con cui avveniva il trasporto del tè commerciato legalmente. Il tè partiva dalla costa dove, trasportato da gruppi di trenta o cinquanta uomini, veniva prelevato per essere poi trasportato via terra verso grandi centri di distribuzione. I commercianti scozzesi riuscivano a controllare non solo i tipi di tè che commerciavano, ma anche il prezzo.

### **3.6 Il *Commutation Act***

Il *Commutation Act* del 1784, abbassando i dazi, segnò una svolta nella storia del commercio britannico del tè, in questo modo, infatti, si cercò di disincentivarne il

---

<sup>27</sup> First Report, Committee on Illicit Trade, in London Morning Chronicle. Jan. 8, 1784.

contrabbando; e specificò inoltre come la Compagnia avrebbe dovuto organizzare il suo commercio, che era ristretto a quello del tè con la Cina e alle aste di Londra. Quando il documento entrò in vigore, il primo compito della Compagnia fu quello di aumentare le sue scorte nei magazzini in modo da soddisfare la domanda crescente di tè, ma non sapeva effettivamente quanto sarebbe aumentata la domanda in seguito a questa nuova legge. Tra il 1773 ed il 1783, a causa del contrabbando, la EIC vendette meno di 2,7 milioni di chili di tè.

Non sarebbero bastati due anni per poter esportare da Canton un quantitativo sufficiente di tè da soddisfarne la domanda e, per questo, la Compagnia iniziò ad acquistare tè anche dai paesi dell'Europa continentale, togliendo ai contrabbandieri la loro fonte di approvvigionamento. Tra il 1773 ed il 1783, la Compagnia inglese e le altre Compagnie europee esportarono annualmente dagli 7,7 ai 9 milioni di chili, e dei 82,5 milioni di chili totali, solo il 28,86 per cento era esportato da navi britanniche ma, tra il 1787 ed il 1788, la EIC importò un totale di 19,5 milioni di chili, e altri 9 milioni furono importati durante l'anno successivo.

Nei dieci anni tra il 1784 ed il 1793, l'esportazione totale da Canton raggiunse i 129 milioni di chili; oltre 45 milioni in più rispetto al decennio precedente. Delle esportazioni totali, il 58,35 per cento andò in Inghilterra e il 41,65 per cento andò agli altri paesi europei che intrattenevano commerci con Canton. I commercianti che prima del 1784 erano impegnati nella lotta al contrabbando furono essenziali per apportare dei miglioramenti nell'assortimento. Dopo la prima vendita a seguito del *Commutation Act*, Richard Twining, rappresentante del Comitato per il commercio del tè, chiese alla Corte di Amministrazione “*to bring forward to sale as soon as possible*”<sup>28</sup> più *Congou* e *Souchong* nel caso in cui i loro prezzi avessero continuato ad essere troppo elevati; portò alla luce, quindi, come fosse necessario aumentare le quantità di questi tipi di tè. Nel 1785, per accontentare le richieste di Twining, la EIC procedette con l'organizzazione di ulteriori aste per vendere *Congou*, *Souchong* e *Hyson*, ognuna circa un mese dopo le aste trimestrali ufficiali, rendendo disponibili più di mezzo milione di chili di *Congou*.

Nel gennaio dello stesso anno i direttori della Compagnia avvertirono i loro supercarghi<sup>29</sup> che si sarebbero aspettati un aumento della domanda di tè pregiato, anche se la quantità

---

<sup>28</sup> Hoh-Cheung, & Lorna H. Mui. *The Commutation Act and the Tea Trade in Britain 1784-1793*.

<sup>29</sup> Un supercargio (dallo spagnolo *sobrecargo*) era una persona impiegata, a bordo di una nave, dal proprietario del carico trasportato sulla stessa. I suoi compiti includevano la gestione del commercio del

già ordinata era di 5,4 milioni di chili; così nell'ordine successivo ne vennero ordinate 9,9 milioni, dei quali 2,4 erano di *Congou*. Dal 1789 la domanda interna di *Congou* continuò ad aumentare e la Compagnia riuscì a soddisfare la richiesta grazie alla sua presenza sempre più importante nel mercato di Canton e grazie all'acquisto da parte dei supercargo del cosiddetto "*winter tea*", tè rimasto invenduto dopo la stagione commerciale a Canton e conservato per commerciarlo durante le stagioni successive.

Per importare la qualità di tè richiesta, la Compagnia si basava sui giudizi dei rivenditori di tè alle aste trimestrali e dei broker, che grazie alla loro lunga esperienza erano diventati esperti nel giudicare la qualità del tè. Dopo che la Compagnia annunciava un carico di tè pronto per la vendita, i broker ne classificavano la qualità tramite una scala che arrivava fino a nove o undici, che classificava il tè da ordinario, a medio, a fine; queste valutazioni venivano poi pubblicate nel catalogo di vendita. Di ogni pacco di tè il catalogo specificava la qualità, la nave in cui venne trasportato, l'orario di arrivo, il prezzo di vendita ed il *chop*, ovvero il nome del commerciante cinese da cui il pacco era stato comprato.

Per la EIC non fu facile ottenere da Canton la qualità di tè che la domanda europea richiedeva e questo fu reso ancora più difficile dalle grandi quantità richieste; l'improvvisa crescita della domanda sul mercato di Canton ed il fatto che i produttori ed i commercianti cinesi non poterono soddisfare pienamente le richieste europee, portò ad un aumento del contrabbando. I supercargo vennero poi messi in difficoltà dal fatto che dovevano acquistare, ispezionare e spedire delle quantità di tè dieci volte superiori a quelle a cui erano abituati. Le difficoltà della Compagnia derivarono anche dagli errori dei supercargo che, spesso, acquistavano il tè ad un prezzo non proporzionato alla sua qualità e al suo prezzo di vendita nelle aste di Londra; spesso, infatti, il tè acquistato come superiore a Canton, veniva giudicato come ordinario o medio dai broker, e veniva quindi venduto ad un prezzo inferiore.

Per quanto riguarda il tè verde invece, la Compagnia ordinò ai supercargo di non acquistarlo se non strettamente necessario, infatti, se non conservato con estrema cura, perdeva sapore molto rapidamente; nel caso in cui fosse stato acquistato, dovevano essere prese una serie di precauzioni per lo stoccaggio nei magazzini e sarebbe potuto essere venduto solo se si fosse presentato in condizioni eccellenti. Quando il tè veniva venduto,

---

proprietario del carico, la vendita della merce nei porti verso i quali la nave stava navigando, e l'acquisto e la ricezione di merci da trasportare nel viaggio di ritorno. Voce in <https://it.wikipedia.org/>.

infatti, ai commercianti cinesi si chiedeva di fornire dei contenitori idonei alla conservazione durante i mesi invernali in modo che il tè non venisse danneggiato da aria o umidità. Per mantenerne intatto il sapore i mercanti di Canton dovevano anche costruire delle casse per il trasporto del tè verde con lo stesso legno usato per le casse del *Congou*; il tè conservato in un ambiente umido non avrebbe mai potuto essere spedito in Europa e, per preservarne gli aromi, veniva caricato sulle navi in un modo da non entrare a contatto con nessun tipo di odore.

Il centro del commercio britannico del tè, di cui la Compagnia era legalmente la sua unica importatrice, era la Sala delle Vendite in cui venivano organizzate le aste trimestrali della EIC; qui, collettivamente o individualmente, i maggiori acquirenti utilizzavano le loro conoscenze per influenzare le politiche di acquisto e di vendita della Compagnia e determinavano la quantità di tè disponibile per la vendita ed il suo prezzo, elementi essenziali per la distribuzione nel regno. Il controllo dei profitti della Compagnia rimase nelle mani degli acquirenti, anche se il *Commutation Act* permise alla EIC di mettere il tè all'asta ad un prezzo che le permetteste di restituire il capitale, con gli interessi, agli investitori. Poteva capitare che i commercianti si alleassero per intrattenere rapporti con la Compagnia e questo è testimoniato dal loro comportamento nella Sala delle Vendite; nel dicembre del 1784 scoppiò un dibattito con la EIC riguardante un carico di *Singlo* considerato invendibile ma che Richard Twining, autorizzato dagli altri commercianti, decise di acquistare presentandosi come unico offerente.

Ma chi erano i commercianti che controllavano l'offerta e la qualità del tè in Gran Bretagna e che riuscirono a mantenere la loro posizione di vantaggio nel commercio?

### **3.7 I commercianti**

Nel 1784, in Inghilterra e Galles operavano 34076 commercianti di tè ed in Scozia 956; di questi, probabilmente meno di 100 e situati a Londra, controllavano il commercio legale del tè. Fino al 1794 la posizione privilegiata dei mercanti era garantita da una serie di norme giuridiche e pratiche commerciali, grazie anche al *Commutation Act*. Come venne riportato anche alla Camera dei Comuni, a Londra era più facile ottenere il tè ed era più difficile il suo contrabbando; fu anche per questo motivo che la riduzione dei dazi fu maggiormente voluta dal Comitato dei commercianti londinesi, la cui attività venne messa in difficoltà dal diffuso contrabbando sviluppatosi tra il 1774 ed il 1784. I

commercianti di Londra avevano una posizione di vantaggio sugli altri commercianti del regno anche in termini di azioni. Ai commercianti non londinesi del regno, prima nel 1781 e poi nel 1782, fu proibito di inviare più di 2,7, e successivamente 9, chili di tè entro i limiti della *London Bills of Mortality*, mentre ai commercianti londinesi non venne imposta nessuna restrizione. Queste leggi vennero approvate perché si ritennero essenziali per la salute del mercato londinese, in quanto limitavano il contrabbando e presentavano i commercianti di Londra come i principali distributori di tè nel regno. Solo dopo che il *Commutation Act* dichiarò i commercianti londinesi come il centro del commercio britannico del tè, la legge, nel 1785, fu abrogata ma continuarono ad essere sostenuti i privilegi dei londinesi, i quali potevano rivendere il tè sequestrato ai contrabbandieri di Inghilterra e Galles. I commercianti londinesi potevano anche esaminare il tè, cosa che invece i commercianti non londinesi non potevano fare; l'attività dei commercianti londinesi fu poi facilitata dal fatto che questi avessero accesso ai magazzini della Compagnia. La disuguaglianza che avvantaggiava i mercanti di Londra era ancora più evidente nella concorrenza per i clienti: i commercianti londinesi si erano espansi in tutto il regno, mentre gli altri concorrevano non solo contro i commercianti londinesi ma anche l'uno contro l'altro.

I commercianti scozzesi, per garantirsi l'approvvigionamento di tè, compravano i loro carichi direttamente dalla Compagnia; dei 234'133 chili di tè spediti in Scozia tra il 1788 ed il 1789, il 48,6 per cento arrivava direttamente dai magazzini della EIC ed il 51,4 per cento dai negozi di Londra, e durante l'anno successivo la quantità di tè commerciato salì a 348'078 chili, di cui il 54,1 per cento proveniva direttamente dalla Compagnia.

La EIC era regolata non solo dal *Commutation Act*, ma anche da un gruppo di commercianti, che gestivano il commercio del tè della Compagnia. La legge permise di aumentare l'offerta di tè a Canton e quindi di poter soddisfare la domanda britannica con quantità e qualità di tè adeguate. Nonostante i consumatori britannici di tè abbiano dovuto pagare dei prezzi molto alti per sostenere i profitti della Compagnia, il tè contribuì alla creazione e all'affermazione dell'Impero britannico.

Il *Commutation Act* consolidò il monopolio della EIC, fece dei commercianti londinesi i dominatori del mercato e incoraggiò il consumo del tè, ma creò anche le condizioni che, nel 1830, portarono alle richieste di abolizione del monopolio.



### **3.8 Il nascente Impero britannico ed il Boston Tea Party**

Nel 1757 venne fondato in India l'Impero britannico, dove le sue ricchezze vennero sfruttate per incrementare le entrate in Europa e, tra il 1763 ed il 1766, la EIC aumentò enormemente le sue importazioni di tè in Europa. Fu solo a partire dal 1772 che la EIC si mostrò interessata al continente americano, dove riuscì ad inviare le quantità di tè desiderate senza che dovesse intervenire lo Stato britannico. Questo fu un grande stimolo per il commercio della Compagnia che, ben presto, divenne dipendente dal mercato americano. Una serie di problemi iniziò quando i coloni nordamericani smisero di consumare il tè importato dalla EIC, a cui seguì l'imposizione da parte degli inglesi di una nuova tassazione sul tè nelle Americhe. Uno dei momenti cruciali e più significativi della rivoluzione americana è proprio legato al tè: il 16 dicembre 1773, le casse della EIC vennero gettate nel mare del porto di Boston. Il motivo più accreditato sul perché il tè sia divenuto un simbolo della resistenza è la sua tassazione nelle Americhe imposta dal Parlamento britannico e dichiarata illegale dai coloni nordamericani, non rappresentati in Parlamento. *"No taxation without representation"* divenne quindi il motto della rivoluzione. Un altro motivo per ritenere il tè un simbolo di resistenza è il fatto che il boicottaggio del tè, ma in generale di tutti i prodotti britannici, rappresentò un modo per rispondere all'imperialismo.

I commercianti nordamericani erano fortemente coinvolti nel contrabbando del tè e videro l'imporsi del tè della EIC sul mercato americano come una minaccia per la loro sussistenza. Mentre per la Gran Bretagna la tassazione sul tè nel regno era essenziale, il commercio con le Americhe era secondario; infatti, la tassazione su tè in America settentrionale ed in Irlanda era semplicemente considerata vantaggiosa. Per incentivare il commercio del tè nelle colonie americane o irlandesi, il Governo britannico offriva ai commercianti il rimborso dei dazi. Per far sì che la EIC commerciasse di più, nel 1748, venne applicato lo svantaggio dei dazi sul tè da importare nelle Americhe ed in Irlanda, che consentì di vendere il tè anche se i dazi sulle importazioni nel regno non erano ancora stati pagati nelle aste di Londra. La perdita dovuta allo svantaggio avrebbe dovuto essere colmata rapidamente e, per agevolare la ripresa, vennero applicate delle nuove norme burocratiche per garantire che il tè importato in America o in Irlanda non fosse contrabbandato. Per questo motivo lo svantaggio iniziò ad essere pagato solamente dopo una prova scritta che il tè fosse stato scaricato dalle autorità portuali delle due colonie, e

il tè poté essere esportato come lotto unico solo se acquistato direttamente alle aste della EIC. Con questi provvedimenti si sperava di limitare il contrabbando.

Le esportazioni verso le Americhe e l'Irlanda vennero modificate in modo da seguire il modello delle importazioni da Canton; in questo modo la EIC ed il Parlamento cercarono di trovare il modo per unificare i loro imperi asiatici ed atlantici. Durante il XVIII secolo, la Compagnia riuscì a consolidare il suo commercio ma, l'introduzione di norme liberali nel commercio con l'America, rese molto più difficile contrastare il contrabbando nel regno che vendere tè in tutto l'Impero.

### **3.9 La bevanda nazionale**

Nel XVIII secolo il tè, da lusso consumato dalle élites, divenne una vera e propria bevanda nazionale consumata da tutte le classi sociali. In Gran Bretagna, l'origine oscura del tè nelle piantagioni di schiavi e nei campi e nelle fabbriche dell'oppio, vennero eclissate e messe in secondo piano dalla sua popolarità ed economicità. La sua dolcezza e amabilità avevano trasformato la società britannica, essendo adatto a sostenere il lavoro della classe lavoratrice emergente: il tè era considerato uno stimolante che però non produceva agitazione e, soprattutto, era economico.

Il commercio del tè e dell'oppio fu quindi un elemento centrale nel processo di mutamento dei gusti e delle strutture sociali ed economiche; e fu la colonna portante delle finanze dell'Impero indiano della EIC.

# 4 Il tè in Europa e la sua diffusione oggi



Figura 4.1 Richard Collins, *The Tea Party*, c. 1727. Olio su tela. The Goldsmiths' Hall, London.

#### 4.1 Gli europei conoscono il tè

Al momento della fondazione della EIC, gli inglesi avevano già imparato ad usare ed apprezzare le spezie. Le spezie venivano utilizzate per insaporire i cibi, mascherare odori sgradevoli, quando raccolte in un *pomander*<sup>30</sup>, e persino lenire il mal di denti.

Nel corso del XVIII secolo, grazie agli scambi economici e culturali tra Asia, Medio Oriente, Europa e America, nacque una sorta di ossessione per il tè, il cui commercio e consumo crebbero esponenzialmente durante tutto il secolo. Inizialmente gli europei erano prevalentemente importatori senza un controllo diretto sulla produzione di prodotti asiatici come, ad esempio, il pepe di Giava, il cotone indiano, il caffè arabo o il tè cinese. Il tè era un bene unico dal momento che i cinesi impedivano agli europei di esportare dalla Cina i semi della pianta e le conoscenze su di essa; per questo motivo gli europei non furono in grado di coltivare tè nel continente fino all'inizio del XIX secolo e, di conseguenza, di competere col mercato cinese fino alla metà dello stesso secolo.

All'inizio il tè venne importato in Europa e nelle corti europee come curiosità ma ebbe subito un forte impatto sul commercio e sempre più persone iniziarono a berlo. Il tè, prodotto esotico e lussuoso, realizzato da artigiani contadini cinesi e giapponesi, si pensava, molto prima della scoperta della caffeina, che potesse avere molteplici benefici quali aumentare la longevità, contrastare l'ubriachezza e stimolare la vita intellettuale, spirituale e produttiva; per tale motivo il tè venne associato per decenni all'equilibrio del corpo e della società. La conoscenza ed il consumo di tè risalgono a prima del 1650 e la prova che fosse bevuto a Londra risale al maggio 1657, quando vennero pubblicate le *Ephemerides* di Samuel Hartlib sulla base dei commentari del medico olandese Nicolaes Tulpius (1593-1674), secondo il quale il tè veniva usato come medicinale universale dai medici cinesi e giapponesi. Dal settembre del 1658, apparvero sui giornali una serie di articoli che pubblicizzavano la vendita pubblica del tè, chiamato all'ora dai cinesi *teha*, presso la *Coffee House Sultanshead*. Nonostante ciò, il tè rimase comunque un prodotto raro, consumato prevalentemente presso i circoli delle donne di alto rango. La EIC, in primo luogo, inizialmente non importò grandi quantità di tè nel regno e per questo i primi consumatori britannici di tè dovettero rivolgersi ad Amsterdam.

Essendo una novità per gli scienziati ed i medici britannici, il tè venne inizialmente considerato come una semplice specie botanica separata dal suo contesto e dal significato

---

<sup>30</sup> Il *pomander* consiste in un piccolo recipiente di forma sferica, contenente varie sostanze aromatiche.

che aveva in Cina, alla cui cultura e religione era strettamente legata, e dove veniva coltivata con tecniche agricole complesse; per questo motivo l'acquisizione della cultura del tè da parte degli inglesi fu un primo passo per la sua deculturizzazione. Tra il 1690 ed il 1760 il tè passò dall'essere una rarità riservata alle élites all'essere parte della quotidianità del popolo britannico, fino a diventarne il simbolo di uno stile di vita. Tra il 1730 ed il 1740, la spesa alimentare, grazie ai buoni raccolti, registrò un abbassamento in percentuale sugli stipendi degli inglesi ma, anche quando gli stipendi iniziarono a diminuire, il consumo del tè e dello zucchero continuò ad aumentare fino a superare quello del caffè, andando a consolidarsi come fondamento per la società britannica e coloniale. Il tè era un bene altamente ricercato in Gran Bretagna e nelle sue colonie, nei Paesi Bassi, in Francia e nell'Europa centro meridionale ma fu nelle Isole britanniche e nelle sue colonie che il tè e la sua cultura si diffusero maggiormente, tanto da competere con quella cinese o giapponese. In occidente la cultura del tè però non si diffuse nella sua forma tradizionale, ma vennero reinterpretate e tradotte le pratiche dell'estremo oriente per adattarle alle società europee.

Il concetto di *public culture* venne usato per evidenziare il movimento di idee e persone nei luoghi e nello spazio, ed inglobava anche le diverse compagnie mercantili, i negozi al dettaglio, le strade dello shopping, i negozi di tè e caffè ed i giornali. Tra il XVII ed il XVIII secolo la cultura pubblica identificò come esempi di socialità educata e civilizzata la conoscenza ed i gusti multietnici, che spinsero l'Europa verso l'imperialismo. Ad esempio, gli aristocratici britannici consumavano cibi e bevande e seguivano una determinata moda per dimostrare alla società le loro conoscenze, in primo luogo sulla classicità e, secondariamente, sul mondo in generale; si presentavano quindi come amanti dell'estetica della rarità.

Attorno alla metà del secolo, l'abbassamento dei prezzi del tè fece sì che i britannici ne divenissero avidi bevitori. Il tè trascendeva la classe sociale, la nazionalità e la cultura fino a quando, nel 1820, il popolo britannico non venne identificato come *a tea-drinking nation*. I bevitori di tè iniziarono a sviluppare una serie di abitudini per il suo consumo, indipendenti da quelle cinesi, che andarono a creare una sorta di regolamento sulle quali però non c'era un vero e proprio accordo pubblico, così come non vi erano testi sulla condotta da adottare al tavolo del tè. Questa sorta di nuovo codice di comportamento portò, prima della metà del XVIII secolo, alla creazione di un metodo britannico di

consumazione del tè e di una vera e propria cerimonia che, conseguentemente, portò i produttori cinesi a adeguarsi al gusto ed alle richieste provenienti dalla Gran Bretagna. La ritualizzazione del tè è testimoniata dai numerosi autori ed artisti che, durante i primi trent'anni del '700, immortalarono nelle loro opere quello che veniva ironicamente chiamato il *British way of tea* derivante dal *Cha no yu* giapponese, la cerimonia del tè, ovvero una pratica altamente formalizzata legata al consumo del matcha, il tè in polvere, sviluppatasi durante il periodo Tokugawa (1603-1827).



Figura 4.2 Alcune donne vestite con il tradizionale kimono partecipano a una cerimonia del tè giapponese, in un'illustrazione della fine del XIX secolo di Toshikata Mizuno.

La continua evoluzione della conoscenza del tè rappresenta un processo culturale attivo, difatti la preparazione e la consumazione del tè in Gran Bretagna erano ben diverse da quelle cinesi. L'assunzione del tè è una pratica in costante evoluzione ed è frutto dell'intersezione tra pratiche tradizionali ed innovazioni culturali. Nel corso del XIX secolo la cosiddetta "via del tè" è l'unione tra il modo di comprendere e classificare il tè ed il modo per consumarlo.

#### **4.2 La distinzione britannica delle tipologie di tè**

Un primo tentativo per porre rimedio all'ignoranza inglese sul consumo del tè venne fatto dal sacerdote John Ovington (1658-1731) che, tra il 1689 ed il 1692, ricoprì il ruolo di

cappellano della EIC presso una fabbrica britannica di Surat. Nel 1693, dopo essere tornato a Londra, pubblicò il *A Voyage to Suratt in the Year 1689* in cui presentò una prima serie di informazioni sul tè cinese e sulla sua consumazione. Il sacerdote, come prima cosa, entrò in contatto con la casta dei Bania, mercanti del Gujarat che offrivano servizi finanziari, bancari e di intermediazione tra inglesi e indiani, che intrattene forti rapporti commerciali con la Cina grazie alla seta e alle spezie, e che permise a Ovington di entrare in contatto con l'ambasciata cinese a Surat. Qui si accorse di come la casta dei Bania, i funzionari cinesi ed i mercanti olandesi apprezzassero il tè, bevanda comune in India sia tra i nativi che tra gli europei, usato dagli olandesi per intrattenersi, e di come fosse apprezzato nonostante le alte temperature dovute al clima. Nel periodo in cui Ovington risiedette a Surat si rese conto che il tè, considerato un bene prezioso e simbolo del lusso, consumato in India o in Gran Bretagna proveniva esclusivamente dalla Cina. Il sacerdote britannico fu il primo a mettere in risalto una serie di informazioni e novità per la Londra di fine '600, come il fatto che il tè non fosse tutto uguale ma ne venissero prodotte diverse tipologie come il tè verde, che a sua volta poteva essere di due qualità, il *Bing* o il *Singlo*, ed il tè "rosso", il *Bohea*; o ancora il fatto che il tè venisse prodotto facendo essiccare le foglie dell'arbusto del tè su padelle per poi arrotolarle fino ad arricciarle.

Il matematico francese Louis le Comte, partito per la Cina con la Compagnia dei Gesuiti, sosteneva che il tè fosse una diretta conseguenza della scarsa qualità dell'acqua. L'acqua "indigesta e nauseabonda"<sup>31</sup>, per essere bevuta, veniva fatta bollire e per darle un sapore venivano infuse delle foglie, e quelle del tè sembrarono essere le più gradevoli. Così come aveva fatto Ovington, anche le Comte distingueva diverse tipologie di tè. Quello che identificò come il più comune, utilizzato dalla gente a qualunque ora del giorno, non aveva un nome specifico, perché coltivato in diversi territori, ed era un'infusione di colore rossastro con un gusto delicato ma un po' amaro. Il matematico identificò poi due tipologie di tè, consumate da persone di alto rango, che invece avevano un nome ed un'origine precisa: quello che chiamò *Thee Soumlo*, un tè verde ed il *Thee Voüi*, un'infusione di colore più scura, quasi nera. Il *Soumlo* era quello che Ovington chiamò

---

<sup>31</sup> Louis le Comte, *Memoirs and observations typographical, physical, mathematical, mechanical, natural, civil, and ecclesiastical, made in a late journey through the empire of China* (London: Printed for Benj. Tooke at the Middle Temple Gate, and Sam. Buckley at the Dolphin over against St Dunstan's Church in Fleet Street. 1697)

*Singlo*, mentre il *Voüi* corrispondeva al *Bohea*. Ovington si presentò come un importante esperto di tè a Londra dopo la pubblicazione di *An Essay upon the Nature and Qualities of Tea* nel 1699, in cui il tè venne presentato come civilizzato e civilizzante.

Dopo aver suddiviso le qualità di tè tra *Bohea*, *Singlo* e *Bing*, Ovington descrisse anche quali fossero le loro differenze all' apparenza e al gusto.

Il *Bohea* tendeva a rendere l'acqua marrone o rossastra, il *Singlo* aveva un colore verdastro ed un sapore

fine e raffinato, ed infine il *Bing*, il più pregiato, aveva un colore verdastro, un sapore gradevole ed era venduto al triplo del prezzo rispetto ai primi due.

Alla fine del XVII secolo, i commercianti di tè erano soliti descrivere quest'ultimo come “*extraordinary superfine Thea*” ma, all'inizio del XVIII secolo, le vendite della EIC iniziarono a rendere necessaria una distinzione tra i diversi pacchi di tè, e iniziarono così a distinguere il *fine Singlo thea* dal *bohee thea* ed a differenziare il *green thea* dal *Bohea thea*; per arrivare poi fino al 1712, quando i commercianti della EIC iniziarono a distinguere le cinque diverse tipologie di tè che dominarono il commercio per tutto il '700: *Bohea*, *Pekoe*, *Bing*, *Congou* e *Singlo*. La denominazione data dagli inglesi alle tipologie di tè rifletteva i paesaggi, il sapore, l'origine e la modalità di preparazione di ciascun tè. La crescente distinzione tra le tipologie di tè, per sapore ed aspetto, rispecchiava una crescente ricercatezza del mercato, una maggiore curiosità sui tipi di tè e la ricerca di nuovi modi per descrivere ed apprezzare il tè. Non a caso, tè raffinati e ricercati da consumatori sofisticati erano maggiormente conosciuti dal punto di vista organolettico e della provenienza, anche se le tipologie di tè conosciute in Gran Bretagna e identificate con nomi inglesi non avevano nessun collegamento con la classificazione cinese.

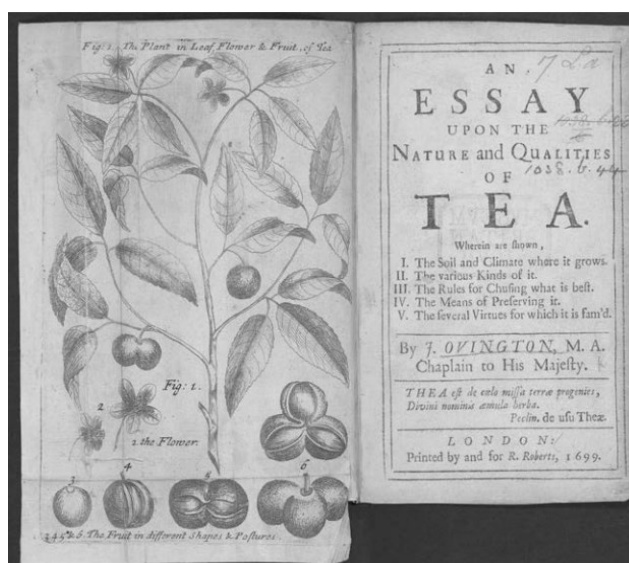


Figura 4.3 John Ovington, Title page and frontispiece, *An Essay upon the Nature and Qualities of Tea* (London: Printed by and for R. Roberts, 1699). Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Yale University, New Haven CT.



Se nel corso del XVII secolo le importazioni di tè avvenivano sporadicamente ed in piccole quantità ma, dopo il 1697, le importazioni di tè da parte della EIC iniziarono ad aumentare molto rapidamente arrivando ad importare, nel 1723, 45'4000 chili di tè. L'aumento delle importazioni di tè a Londra, e di conseguenza l'aumento del consumo, portarono anche ad un aumento delle conoscenze e delle informazioni sulla cultura di questo bene, collegandolo ad elementi come la tavola da tè o a pratiche derivanti dall'inculturazione, come il *tea party*. Anche se le pratiche inglesi si basavano su tradizioni provenienti dalla Cina, in Gran Bretagna andarono a definirsi una serie di riti culturali prettamente britannici che portarono il tè ad essere conosciuto a Londra e in tutto il regno tramite processi di acculturazione che si adattavano al consumatore e alla merce.

#### **4.3 The British Way of Tea**

Durante il XVIII secolo al centro del *British way of tea* c'era la tavola da tè, il *tea table*. La pratica sociale britannica di prendere il tè si consolidò già all'inizio del '700 attraverso una serie di caratteristiche estetiche e proprietà letterarie che contribuirono a creare nuove nozioni sul consumo del tè elaborate attorno ai concetti di *tea table* e di *tea party*.

Il *tea table* è uno spazio costruito per una socialità eterosociale ma femminocentrica all'interno del *tea party* ed era generalmente situato nell'ala privata della casa ma collegato alla sfera sociale attraverso la conversazione. Il tavolo da tè non è altro che una costruzione letteraria ed artistica al cui centro si trovano le dimensioni della conversazione e della socialità. Nel dipinto di Richard Collins del 1727, *The Tea Party*, l'atto domestico di bere il tè è inglobato in un'ampia rete di connessioni sociali e culturali; infatti, sono presenti anche altri elementi provenienti dalla Cina, come il tè, la seta e la porcellana, entrati nella vita quotidiana dei britannici più abbienti. Dipinti come questo descrivono e mettono in risalto come l'atto quotidiano e sociale di bere il tè fosse fondamentale per la cultura "cortese" della Gran Bretagna del XVIII secolo e sottolineano il rapporto tra il regno e la Cina.

Il *tea party* non era solo un momento in cui veniva consumato il tè ma era anche parte di una elaborata esibizione in cui il tè stesso diventava attore assieme alle persone che lo consumavano. Ogni elemento dell'esibizione rappresentava uno status e l'intera pratica, dovendo seguire un copione complesso, diventava essa stessa una competizione di posizione sociale in cui gli uomini e le donne d'élites dimostravano il loro cosmopolitismo

ed il loro status attraverso il consumo e l'esposizione di oggetti e arte straniera, in particolare ornamenti provenienti dalla Cina. L'atto di bere il tè divenne il caso esemplare di un complesso fenomeno culturale in cui l'autorappresentazione si legò indissolubilmente con l'economia e la performatività e per il quale numerosi scrittori, pittori e saggisti si batterono per provare a stabilirne o contestarne i copioni e la retorica. Scrivere il copione della *British way of tea* fu un processo lungo e complicato che, tra il 1690 ed il 1730, portò alla produzione di numerosi testi letterari che si proposero di identificare nuovi modi di consumare il tè e che diedero prova di quanto il tè fosse bevuto ed apprezzato. Il tè, in questi testi, veniva spesso associato alle buone maniere, alla cortesia, alla socialità femminile e alla conversazione, e queste caratteristiche contribuirono a rendere il tè l'elemento perfetto per valorizzare i modi britannici e la loro socialità educata.

La diffusione e la trasformazione dei negozi furono parte di un processo che alcuni storici chiamano *retail revolution*, ovvero rivoluzione "al dettaglio", e che ha portato alla creazione della concorrenza abbassando i prezzi e trasformando i rapporti di genere nella compravendita del tè. Durante il corso del '700 la vendita al dettaglio iniziò a distanziarsi sempre di più sia fisicamente sia ideologicamente dalla vendita all'ingrosso; i negozi specializzati con una clientela ricca e ricercata divennero fondamentali per il mercato. Lentamente e con difficoltà, all'interno del mercato del tè, si inserirono anche le donne. Negozi come le farmacie e le drogherie vendevano tè, così come anche le *coffeehouses* ma, a causa dell'ideologia di genere tipica della borghesia, era difficile per le donne ricche sentirvisi a proprio agio; per questo motivo, a partire dalla metà del XIX secolo, apparvero in Gran Bretagna i primi negozi specializzati nella vendita del tè che dovettero la loro apparizione alle donne aristocratiche che crearono dei veri e propri spazi dedicati alle donne di alta estrazione sociale. Il tè dovette quindi la sua diffusione alle donne e si legò sia alla vita sociale delle più nobili sia all'ideale di femminilità. Si legò anche a due elementi fondamentali delle classi medie urbane e commerciali: l'arte pacifica della conversazione e la socialità educata. Venne associato quindi alla cultura britannica in maniera perenne non solo perché si adattò alla Gran Bretagna ma anche perché modificò la Gran Bretagna stessa.

#### 4.4 Le critiche al tè

Sebbene il tè fosse elogiato per i suoi numerosi effetti benefici, erano sempre più diffuse le critiche che esponevano le conseguenze negative della bevanda in Gran Bretagna e nelle sue colonie. Per condannare il consumo del tè, sia in Europa che in America settentrionale, i critici usarono spesso stereotipi di genere e razziali sostenendo che questa bevanda straniera portasse all'indebolimento degli uomini, al sovraccitamento delle donne, all'avvilimento delle nazioni, alla dipendenza e all'effeminatezza. La capacità del singolo di considerarsi indipendente e cittadino di una nazione era messa in pericolo dall'ingente consumo di una sostanza straniera. Le preoccupazioni nei riguardi del tè si dovettero a diversi fattori, quali il contrabbando e la contraffazione, che alterarono la fama del tè come merce morale. Non solo il contrabbando ma anche il monopolio del commercio legale della EIC venne fortemente criticato in quanto corruttore.

Il tè ed il suo consumo erano attaccati su più fronti: le nuove conoscenze scientifiche basate sulla razza contribuirono ad aumentare le preoccupazioni sul consumo di sostanze straniere, gli abolizionisti condannarono il consumo dello zucchero in quanto prodotto della schiavitù, le nuove ideologie di genere soppressero le nuove forme di autorità femminile sviluppate soprattutto attorno al *tea table* ed infine, attaccando la mascolinità aristocratica e cosmopolita, indebolita dalle culture straniere, si criticò anche il tè, dal momento che, nel regno, il nuovo ideale di mascolinità era incarnato dall'uomo della classe media cristiano ed orientato alla famiglia. Molti critici si sono spinti ad affermare che il tè celasse il pericolo dell'inversione di genere, del disordine sociale e della degenerazione razziale e ritenevano il tè, il caffè e le *coffeehouses* capaci di trasformare gli uomini in donne.

Queste preoccupazioni si diffusero ulteriormente dopo l'inizio della guerra dei sette anni (1756-1763). Sicuramente non fu il tè ad indebolire i soldati, ma la guerra causò un importante indebolimento dell'Impero britannico causando l'interruzione delle entrate imperiali che dovettero essere pagate dalla EIC, dando inizio alla rivoluzione americana.

Le ingenti imposte da pagare, sia in Gran Bretagna sia in Nord America, portarono allo scoppio di numerose rivolte dei consumatori che, nelle colonie, acuirono la latente tensione politica. L'atto di rivolta più conosciuto può essere considerato il *Boston Tea Party*, un atto di resistenza contro il governo monopolistico britannico, che tramite i boicottaggi e le proteste condannò il tè, ma non il suo consumo. Molti nordamericani,

negli anni seguenti, si riferirono alla rivoluzione come un momento in cui le colonie persero il piacere per il tè.

Nonostante le numerose critiche fatte a questa bevanda, prevalse l'idea secondo cui il tè fosse portatore di ricercata temperanza ed in contrasto con l'alcolismo, acquistando potere e rispetto in gran parte del mondo politico, religioso e sociale.

#### **4.5 La sobrietà e la temperanza**

Numerose società moderne sostenevano che il tè stimolasse la temperanza, l'autocontrollo e la razionalità, caratteristiche che vennero considerate distintive della Gran Bretagna; il tè economico, infatti, non era considerato solo morale o un modo per raggiungere la temperanza ma era anche il simbolo dell'appartenenza nazionale.

In seguito alle rivoluzioni americana e francese, la circolazione di ideologie radicali e conservatrici e la dislocazione economica hanno comportato la trasformazione della natura dei beni di consumo come, ad esempio, il tè, che si adattò perfettamente alla nuova dimensione del tempo libero e dello svago che caratterizzava la vita extra lavorativa delle classi medie e lavoratrici. La storia del tè fu però anche intensamente modellata dal dibattito politico, dalle passioni religiose, dalle aspirazioni operaie e borghesi e dalle alterazioni nella posizione e nell'ambiente di lavoro. Gli evangelici ed il loro movimento della temperanza ritenevano il tè un bene sacro, mentre economisti e politici sostenevano che il tè fosse uno dei beni essenziali per garantire la crescita economica e l'interazione sociale pacifica. L'idea di tè proposta da queste due correnti diede origine al convincimento che il tè fosse la più utile e la più morale delle merci. Nei primi anni della rivoluzione industriale, in Gran Bretagna, consumare il tè era percepito come un atto ricreativo razionale che nel tempo trasformò la classe lavoratrice meno abbiente in consumatori prevedibili. Il tè divenne quindi il simbolo dell'Impero morale e liberale di una nazione produttiva ed industrializzata.

I politici radicali, i socialisti e le femministe, i conservatori e gli evangelici, sebbene con ideologie colte diverse, concordavano sul fatto che il commercio ed il consumo del tè potessero garantire la stabilità morale e politica ma, mentre per i primi il tè e la sobrietà erano una via per poter raggiungere l'uguaglianza di genere all'interno della sfera politica e domestica, per i conservatori e gli evangelici serviva ad affermare le gerarchie sociali. La temperanza era un concetto strettamente legato al genere e al discorso secondo cui

uomini e donne sobri creassero famiglie e comunità sane e, prima di diventare un movimento politico e sociale ben organizzato, la temperanza si diffuse come ideologia alimentando il dibattito politico. Le comunità basate sul principio della temperanza costruirono degli spazi responsabili della formazione della nuova società del consumo di massa. Dopo la fondazione della *American Temperance Society*<sup>32</sup> nel 1826, a partire dal 1829 iniziarono a sorgere associazioni simili in tutte le grandi città del Regno Unito per organizzare *tea parties* di massa al fine di attirare potenziali sostenitori e finanziatori e presentare delle forme alternative di piacere e svago.

Questa determinata tipologia di merce considerata “morale” era anche uno strumento al servizio dell’imperialismo: le classi dirigenti britanniche, cinesi, olandesi, americane ed indigene erano impegnate nella conquista di nuove terre per ampliare la produzione e le piantagioni di tè, in cui venivano sfruttati suolo e lavoratori. Il lavoro schiavile nel continente americano, l’industrializzazione e la globalizzazione spostarono la concentrazione dei profitti in Gran Bretagna ed in nuove regioni industrializzate. Le storie del tè, dello zucchero e del cotone sono intrinsecamente collegate. Sidney Mintz (1922-2015), antropologo, mostrò come il consumo di massa del tè con lo zucchero costituì il carburante della rivoluzione industriale in Gran Bretagna; dolce, economico e necessario per poter sostenere lunghi turni in fabbrica. Quello che Mintz tralasciò fu la relazione tra l’aumento della produttività ed il consumo di tè, connessione non colta né dai datori di lavoro né dai lavoratori stessi. All’inizio del XIX secolo non era ancora chiaro se il tè fosse più efficace di altri alimenti che i lavoratori consumavano come, ad esempio, la birra, ma i sostenitori della temperanza, i liberi commercianti e gli evangelici contribuirono alla diffusione dell’idea secondo cui il tè creasse buoni lavoratori, stabilità sociale e consumatori affidabili; sostennero che la sobrietà delle consumazioni e della socialità rendesse produttivi i nullafacenti e rispettosi i ribelli. Alcuni radicali, liberali e conservatori continuarono però a sostenere che il tè fosse un bene dispendioso e che non fornisse alcuna energia, altri ancora sostennero che fosse intossicante e non diverso dalle altre sostanze che consumava la classe operaia, ed infine alcuni videro il tè come un

---

<sup>32</sup> L’*American Temperance Society* ha riunito gruppi statali e locali di temperanza formati durante un periodo di intenso risveglio religioso e di riforma sociale. Migliaia si unirono alle società di temperanza e usarono la “persuasione morale” per convincere i potenziali aderenti ad astenersi dall’alcool e praticare l’autodisciplina. L’appartenenza a una società di temperanza richiedeva la firma di un impegno di astinenza, che spesso includeva il linguaggio o le immagini relative alla protezione della vita domestica e familiare. In [www.loc.gov](http://www.loc.gov).

simbolo di oppressione politica e sociale dei lavoratori. William Cobbett, giornalista radicale sostenuto dagli evangelici, nel 1822 condannò il consumo del tè da parte della classe lavoratrice sostenendo che sostituire la birra col tè potesse portare gli uomini ad essere dei nullafacenti. La nuova dieta della classe lavoratrice, pane, zucchero, tè e caffè, venne condannata anche da liberali come William Rathbone Greg, secondo il quale la bassa qualità del tè sarebbe stata fatale per i lavoratori ma allo stesso tempo un mezzo per alleviare temporaneamente la depressione. La classe operaia inglese, le piantagioni ed i sistemi di lavoro a contratto nel sud e nel sud-est asiatico ed i nuovi modi di acquistare, vendere e bere il tè portarono alla creazione della nuova economia globale.

#### **4.6 Dalla modernità alla contemporaneità**

Gli individui, le aziende, le colonie e le nazioni erano in condizioni di lotta costante per la distribuzione delle merci al fine di trarne profitti e civilizzare i consumatori, i lavoratori e le nazioni. Il tè non fu solo un elemento cruciale nella rivoluzione americana, nella formazione dell'identità di genere borghese e nella formazione della classe operaia, ma fu anche un fattore essenziale per i britannici moderni, gli evangelici, i liberali ed i consumatori della classe operaia che desideravano una società più sana, sobria e calma. Questo desiderio plasmò la geografia globale e le conquiste coloniali, alterando i rapporti di potere asiatici e creando disuguaglianza e povertà.

Il tè era spesso associato al mondo domestico e femminile ma, sempre più frequentemente, si cercò di legare il tè al nuovo ideale di mascolinità, anche attraverso immagini pubblicitarie di uomini che consumano questa bevanda sul luogo di lavoro o nell'esercito. Il tè aiutò i britannici ad affrontare le due guerre mondiali, li aiutò a sopportare gli anni del dopoguerra e sostenne la cultura giovanile degli *Swinging Sixties*<sup>33</sup> dimostrando come le abitudini quotidiane possano plasmare la storia e come la storia di questa bevanda permetta di vedere l'Impero britannico come una rete di relazioni tra produttori e consumatori; un Impero creato dal movimento di idee, denaro e persone attraverso lo spazio ed il tempo.

---

<sup>33</sup> Gli *Swinging Sixties* furono il periodo tra il 1964 e il 1970 nel Regno Unito. Il termine "swinging sixties" deriva dalla cultura libera e permissiva degli anni '60, dalla prevalenza della cultura popolare e della musica pop. Gli anni '60 nel Regno Unito videro la fine della pena capitale, la riforma del divorzio, la depenalizzazione dell'aborto e della legalizzazione dell'omosessualità. In [www.studysmarter.co.uk](http://www.studysmarter.co.uk).



Figura 4.4 *Blitz Canteen: Women of the Women's Voluntary Service Run a Mobile Canteen in London, England, 1941.* Il Women's Voluntary Service offre tazze di tè agli uomini del corpo del Royal Engineers occupati nella costruzione di ponti sui crateri delle bombe nelle strade principali.

Nel corso del XX secolo, il tè espanso il suo Impero fino a conquistare l'intero globo espandendo le aree produttive, ampliando la sua fascia di mercato e creando nuove culture di consumo. All'inizio del secolo, la produzione globale di tè era dominata dalla Gran Bretagna, la nazione col più alto consumo pro capite di tè, sostenuta dalla finanza e dalle colonie. Sebbene il mercato globale del tè fosse in continua crescita, il gusto britannico per il tè divenne sempre meno eterogeneo e si iniziò a considerarlo sempre di più solamente come una semplice bevanda amabile ed amara: le ampie varietà di tè erano reperibili solo nei negozi specializzati, facendo quasi ritornare il tè ad essere un bene esotico e di lusso; a differenza del tè venduto dalla grande distribuzione che era un prodotto industriale.

Il ruolo giocato dal tè nella formazione della cultura britannica fu un importante elemento per la propaganda di guerra del Regno Unito che cercò di indirizzare e consolidare i consumi ed i gusti dei britannici verso il tè proveniente dalle colonie, piuttosto che dai Paesi Bassi, Cina o Giappone. Scoppiata la Seconda guerra mondiale era ormai chiaro che il tè avrebbe giocato un ruolo fondamentale, tanto che il ministro dell'alimentazione

Lord Woolton, nel 1940, dichiarò il controllo del governo sul commercio del tè e il suo razionamento, che terminò nel 1952 con la ripresa delle forniture dai paesi esportatori.

Nel dopoguerra, con l'invenzione della bustina di tè, la preparazione del tè passò dall'essere un'esperienza comune quasi ritualizzata che richiedeva abilità specialistiche, all'essere un momento veloce ed individuale, più conveniente per il consumatore.

L'industria del tè continua ancora oggi ad utilizzare metodologie e narrazioni storiche per modellare il mercato: storie, libri, menù e negozi continuano ad evocare le immagini dell'Asia o dell'epoca neovittoriana per mantenere vivo il sentimento di ritualità del tè pomeridiano in tutto il mondo. Con questa visione coesistono altre visioni del tè legate alla salute, alla contemporaneità e al cosmopolitismo; in occasione delle Olimpiadi di Londra nel 2012 l'India attuò una massiccia campagna pubblicitaria per promuovere il suo tè e, anche se per poche settimane, Londra tornò ad essere il centro dell'Impero del tè.

Il tè, non solo come prodotto in sé ma anche come cultura, rappresenta un primo esempio di globalizzazione e la EIC può essere considerata una delle prime multinazionali. L'incontro tra tè e occidente, di cui ha plasmato la cultura e le abitudini quotidiane, fa capire come il capitalismo moderno abbia attuato delle strategie per monetizzare la vita e accumulare profitti. Si potrebbe dire che il *tea party* non sia mai stato un evento propriamente privato ma che, al contrario, abbia contribuito alla creazione e al cambiamento del mercato mondiale contemporaneo. Il tè, anche se non è più un prodotto imperiale, è ancora oggi un prodotto indissolubilmente legato alla storia dell'Impero britannico.

#### **4.7 Il tè oggi<sup>34</sup>**

Oggi, con tre miliardi di tazze bevute ogni giorno nel mondo, la domanda globale ed il consumo di tè continuano ad aumentare nonostante le numerose sfide della sostenibilità, tanto da essere diventata la seconda bevanda più consumata al mondo dopo l'acqua. Nel 2017 sono state prodotte 5,98 milioni di tonnellate di tè da circa 13 milioni di persone, di cui 9 milioni sono piccoli agricoltori e 4 milioni lavoratori delle grandi piantagioni di tè. Oggi i maggiori produttori di tè al mondo sono Cina, India e Kenya, che contribuiscono

---

<sup>34</sup> Informazioni ricavate da: Vivek Voora, Steffany Bermúdez and Cristina Larrea (2019). *Global Market Report: Tea*. International Institute for Sustainable Development (IISD).



alla metà della produzione mondiale realizzata prevalentemente da piccoli agricoltori; i maggiori importatori sono invece Pakistan, Russia e Stati Uniti.



Figura 4.5 Paesi produttori di tè nel mondo (in tonnellate).

Nel 2016, la domanda globale di tè è stata superata dall'offerta e, dal momento che i paesi produttori sono anche tra i maggiori consumatori, produzione e consumo sono strettamente correlati. La FAO<sup>35</sup> prevede una costante ed equilibrata crescita del settore dovuta alla crescente domanda dei paesi consumatori, prevalentemente quelli asiatici e del Pacifico. La domanda cresce sempre di più tra i giovani consumatori nelle città, interessati ai benefici per la salute e alle nuove aromatizzazioni. Si prevede, inoltre, che la domanda di tè verde superi quella di tè nero.

Il settore del tè, negli ultimi anni ha dovuto affrontare una lunga serie di sfide come il cambiamento climatico e la scarsità di terreno a disposizione per la coltivazione; oltre a ciò, il settore è chiamato a fronteggiare problematiche quali il lavoro minorile ancora molto diffuso, le precarie condizioni dei lavoratori, i salari bassi ed i residui di pesticidi sul prodotto finito.

<sup>35</sup> Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura.

# Conclusioni

La presente tesi ha esplorato il ruolo centrale del tè nel contesto dell'Impero britannico, focalizzandosi in particolare sulle attività delle Compagnie delle Indie Orientali e sullo sviluppo dell'economia capitalista che ne è conseguito. È emerso come il commercio del tè non solo abbia cambiato le abitudini sociali e culturali in Europa, ma abbia anche svolto una funzione cruciale nella trasformazione delle strutture economiche e delle politiche globali.

Le Compagnie delle Indie Orientali, in particolare la EIC e la VOC, sono state protagoniste nel consolidamento del commercio del tè. Queste compagnie non solo hanno facilitato l'importazione del tè dalla Cina e successivamente dall'India, ma hanno anche sviluppato delle reti commerciali che hanno influenzato la nascita di un'economia capitalista globale.

Il monopolio esercitato dalla EIC ha avuto profonde implicazioni politiche e sociali. Il controllo delle piantagioni di tè e delle rotte commerciali ha permesso all'Impero britannico di esercitare un'influenza senza precedenti su vasti territori, consolidando così il suo potere economico e militare. Questo processo ha contribuito alla diffusione del colonialismo e dello sfruttamento, che hanno avuto effetti duraturi sulle società coinvolte. L'analisi del commercio del tè rivela anche come la cultura del consumo di massa si sia espansa in Europa, e come il tè sia diventato una bevanda simbolo di status sociale e benessere economico. Questo fenomeno ha ulteriormente alimentato l'economia capitalista, promuovendo la produzione di beni di lusso e l'espansione del commercio al dettaglio.

In sintesi, lo studio del commercio del tè nell'epoca moderna mette in risalto le connessioni tra aspetti economici, politici e culturali nel processo di globalizzazione avviato dall'Impero britannico. Le dinamiche sviluppate in questo contesto hanno creato le basi per l'economia capitalista contemporanea, evidenziando l'importanza delle merci di consumo. La storia del tè, quindi, non è solo la storia di una bevanda, ma è importante per comprendere le trasformazioni economiche e sociali che hanno plasmato il mondo moderno.

La fede nella natura temperata e civilizzatrice del tè ha attraversato i confini politici, le divisioni sociali e le epoche storiche. Sebbene persistenti e durature, le culture del tè non

erano una semplice abitudine, ma erano il prodotto di una storia. Nuovi atteggiamenti verso le cose e le persone straniere costrinsero l'esplorazione e la colonizzazione e crearono nuove visioni di salute, economia, politica e famiglia. Le fantasie ed i desideri dei consumatori e dei capitalisti hanno unito il mondo moderno, ma gusti simili non hanno portato all'uguaglianza delle condizioni. Piuttosto, la cultura globale del tè ha prodotto nuove gerarchie sociali e iniquità. Dobbiamo prendere sul serio il desiderio dei consumatori di sentire meno dolore e ansia, e di trovare piacere negli atti di ingestione. Dobbiamo, però, anche riconoscere che tali aspirazioni hanno portato dolore a coloro che hanno lavorato per produrre i palliativi del mondo moderno.

## Indice delle immagini

Figura 0.1 <i>Camellia Sinensis</i> .....	vii
Figura 0.2 Tabella per categorizzare le tipologie di tè.....	10
Figura 1.1 Piantagione di tè.....	11
Figura 1.2 “A Sort of Tea from China” c. 1699, Sloane Herbarium. Sloane Vegetable Substances 857.....	18
Figura 2.1 <i>The East India House</i> (1799).....	21
Figura 3.1 Rotte commerciali ed insediamenti costieri della EIC.....	38
Figura 3.2 Importazioni di tè della EIC e della VOC.....	42
Figura 3.3 Prezzi del tè della EIC e della VOC.....	42
Figura 3.4 Territori della EIC nel 1765.....	44
Figura 3.5 Territori della EIC nel 1857.....	44
Figura 3.6 Illustrazione del commercio triangolare tra Inghilterra, India e Cina.....	49
Figura 4.1 Richard Collins, <i>The Tea Party</i> , c. 1727.....	59
Figura 4.2 Alcune donne vestite con il tradizionale kimono partecipano a una cerimonia del tè giapponese, in un’illustrazione della fine del XIX secolo di Toshikata Mizuno...	62
Figura 4.3 John Ovington, Title page and frontispiece, <i>An Essay upon the Nature and Qualities of Tea</i> .....	64
Figura 4.4 <i>Blitz Canteen: Women of the Women’s Voluntary Service Run a Mobile Canteen in London, England, 1941</i> .....	71
Figura 4.5 Paesi produttori di tè nel mondo (in tonnellate).....	73

## Bibliografia

Balk, L., Van Dijk, F., Kortlang, D., Gaastra, F., Niemeijer, H., & Koenders, P. (2007). *The archives of the Dutch East India Company (VOC) and the local institutions in Batavia (Jakarta)*. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004163652.1-556>

Derks, H. (2012). *Tea for Opium Vice Versa*. In *History of the Opium Problem The Assault on the East, ca. 1600-1950*. Leiden, The Netherlands: Brill. [https://doi.org/10.1163/9789004225893\\_007](https://doi.org/10.1163/9789004225893_007)

Durighello, Regina, Luengo, Mónica, Ono, Wataru, Han, Feng, Zou, Yiqing, Chen, Yaohua, Wang, Chaoyi, Shimizu, Shigeatsu, Uesugi, Kazuhiro, Yamaguchi, Keita, Ryu, Je-Hun, Hwang, Gil-Sik, Cheong, Jae-Hoon, Singh, Priyaleen, Chatterji, Aditi, Lennon, Jane and Lu, Kalaya (2021). *Tea landscapes of Asia: A thematic study. October 2021*. Documentation. ICOMOS, Charenton-le-Pont, France, 373 p. ICOMOS Thematic studies, Tea landscapes.

Ellis, M. (2019). 1 The British Way of Tea: Tea as an Object of Knowledge between Britain and China, 1690–1730. In A. Craciun & M. Terrall (Ed.), *Curious Encounters: Voyaging, Collecting, and Making Knowledge in the Long Eighteenth Century* (pp. 19-42). Toronto: University of Toronto Press. <https://doi.org/10.3138/9781487531546-004>.

Garson, R. (2000). A companion to the American Revolution Jack P. Greene and J. R. Pole. *English Historical Review*, 115(464), 1317–1318. <https://doi.org/10.1093/ehr/115.464.1317-a>.

Gaylard, L. (2015). *The tea book*. DK Publishing.

Hoh-Cheung, N., & Mui, L. H. (1963). The Commutation Act and the Tea Trade in Britain 1784–1793. *Economic History Review*, 16(2), 234–253. <https://doi.org/10.1111/j.1468-0289.1963.tb01728.x>

Hoh-Cheung, N., & Mui, L. H. (1968). Smuggling and the British Tea Trade before 1784. *The American Historical Review*, 74(1), 44. <https://doi.org/10.2307/1857629>

K. B. K. Rao, & Augus Hone. (1974). India and the World Tea Economy. *Economic and Political Weekly*, 9(28), 1111–1118. <http://www.jstor.org/stable/4363831>

Ian Barrow. (2017). *The East India Company 1600–1858: A Short History with Documents*. Passages: Key Moments in History. Indianapolis: Hackett Publishing, ResearchGate.

[https://www.researchgate.net/publication/320067198\\_Ian\\_Barrow\\_The\\_East\\_India\\_Company\\_16001858\\_A\\_Short\\_History\\_with\\_Documents\\_Passages\\_Key\\_Moments\\_in\\_History\\_Indianapolis\\_Hackett\\_Publishing\\_2017\\_Pp\\_176\\_4900\\_cloth/citation/download](https://www.researchgate.net/publication/320067198_Ian_Barrow_The_East_India_Company_16001858_A_Short_History_with_Documents_Passages_Key_Moments_in_History_Indianapolis_Hackett_Publishing_2017_Pp_176_4900_cloth/citation/download)

Liu, Y. (2007). *The Dutch East India Company's Tea Trade with China, 1757-1781*. <https://doi.org/10.1163/ej.9789004155992.i-278>

Markman Ellis, Richard Coulton, Matthew Mauger. (2015). Empire of tea: the Asian leaf that conquered the world. *Choice/Choice Reviews*, 53(05), 53–2300. <https://doi.org/10.5860/choice.193993>

Moxham, R. (2004). Tea: addiction, exploitation and empire. *Choice/Choice Reviews*, 41(07), 41–4024. <https://doi.org/10.5860/choice.41-4024>

Nierstrasz, C. (2014). *Rivalry for trade in tea and textiles: the English and Dutch East India Companies (1700-1800)*. <https://ci.nii.ac.jp/ncid/BB19691611>

Rappaport, E. (2017). *A thirst for empire*. <https://doi.org/10.2307/j.ctvc77m6j>

Voora, V., Bermúdez, S., & Larrea, C. (2019). *Global Market Report: Tea*. International Institute for Sustainable Development (IISD). <http://www.jstor.org/stable/resrep22027>

## Sitografia e bibliografia delle immagini

<https://www.nationalgeographic.it>

<https://www.pinterest.com>

<http://www.fao.org>

<https://www.iwm.org.uk>

<https://archive.org>

<https://collections.vam.ac.uk>

Derks, H. (2012). *Tea for Opium Vice Versa*. In *History of the Opium Problem The Assault on the East, ca. 1600-1950*. Leiden, The Netherlands: Brill.  
[https://doi.org/10.1163/9789004225893\\_007](https://doi.org/10.1163/9789004225893_007)

Ian Barrow. (2017). *The East India Company 1600–1858: A Short History with Documents*. Passages: Key Moments in History. Indianapolis: Hackett Publishing, ResearchGate.